

PRESENTAZIONE

LA DARDÀGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

questa volta sembrava proprio che *La Dardagne* stentasse a prendere forma... ed invece, pian piano, magari all'ultimo momento, i collaboratori soliti e quelli "nuovi" si sono fatti avanti con il loro prezioso contributo e alla fine... anche *La Dardagne* n° 32 è stata realizzata. Realizzata, come al solito, con il contributo di diverse persone; perché non ci sono solo quelli che scrivono, inventano e ricercano ... ci sono anche quelli che si presentano puntuali al momento della stampa o della rilegatura: un bel gruppo di persone (in prevalenza donne!) di Caneva, di Casanova e anche di altri paesi: tutte persone che apprezzano il nostro giornale, che ci tengono a non far mancare il proprio contributo (anche se non compaiono nell'elenco dei collaboratori). E bisogna dire che sono *persone fortunate* perché sono le prime ad avere tra le mani *La Dardagne*, a sfogliare con curiosità le pagine del nuovo numero appena realizzato!

Ognuno collabora a modo suo, come può. Una comunità per essere viva ha bisogno dell'apporto di tutti. In una comunità viva ognuno può trovare il modo di rendersi utile. Pensiamo alla nostra piccola realtà: c'è chi è impegnato a dare una mano a don Leo (in chiesa, nel catechismo, nel canto, nei suoi spostamenti...); chi è impegnato nelle attività portate avanti dall'Associazione Caneva (sagra, nuova sede, partecipazione a manifestazioni fuori paese...); chi collabora più attivamente con la scuola perché ha i figli in età scolare; chi è impegnato altrove, e già da anni, in altre attività culturali, ricreative, di volontariato o altro...

L'importante è che ognuno trovi il modo, almeno ogni tanto, di mettere i propri talenti (capacità) al servizio della comunità, che trovi il modo di uscire dal proprio "piccolo orticello", dal proprio "guscio di casa" ... Aprirsi al sociale, aprirsi agli altri fa bene, perché corrisponde ad un'esigenza reale di ogni persona normale; perché è un'occasione di crescita e quindi di autorealizzazione e quindi di felicità!

E cun cheste sperance e cheste volontât... *La Dardagne* a augure a ducj

BON PROSEGUIMÈNT DAL'ÀN E OGNI BEN !!!

Caneva, 16 giugno 2012

La Redazione

Lettera ai miei parrocchiani

Carissime/i,

dopo 5 mesi, sono di nuovo finito in ospedale per 12 giorni. È stata la quarta volta in questi anni. (Qualcuno m'ha detto: non c'è 2 senza 3 ed il quarto vien da sé: speriamo che sia finita)

Questa volta si è trattato di una cosa leggera, una semplice Erisipela ad una gamba, ma il ricovero improvviso mi ha fatto pensare, senza paure e con semplicità, al fatto che di casa in casa, di dimora in dimora, mi avvicino alla casa del Signore.

Ci sono altre cose molto belle rinate in questa esperienza. Ad esempio, mi son ritrovato con **tanto tempo per ricordarvi e raccomandarvi al Signore**, soprattutto perché Lui possa realizzare in voi e attraverso voi tutto il bene che vi vuole.

Un mio amico poi mi ha regalato un libro (che raccomando a chi ha il tempo e la voglia di leggere). Si tratta del testo: **Non ho tempo! L'arte di averne di più e vivere meglio.** È un libro di Friedrich Asssländer e Anselm Grün. Mi ha aiutato parecchio in quelle ore e penso di scrivervi qualcosa che può aiutare anche voi.

Diciamo spesso: "Non ho tempo!" Ma invece di lasciarci prendere da questa affermazione, abbiamo bisogno di chiederci: **Che cos'è importante, essenziale che io faccia in questo tempo?** E forse scopriamo quale lavoro possiamo lasciar da parte e quale dobbiamo fare; forse impariamo ad interrogarci su ciò che conta davvero, sul senso della nostra vita; impariamo a "fare una scaletta" di importanza ed essenzialità; impariamo che è cosa buona "pianificare" i nostri impegni,

Per fare questo abbiamo bisogno di porci in atteggiamento di **ascolto e contemplazione.** E così apprezziamo meglio il presente e diamo il valore che si meritano le cose quotidiane. Possiamo scoprire che **il passato** è ormai passato ed il **futuro** deve ancora venire. **È il presente che è nostro e che dobbiamo utilizzare bene.... Tutto per riconquistare il tempo, il nostro tempo, personale e unico ...**

Vi auguro davvero di fare **tesoro di tutti i momenti che abbiamo.** Sono il nostro presente, la nostra ricchezza, che possiamo anche scambiare con gli altri.

E questo diventa un ulteriore modo per vivere il tempo che abbiamo. **"Costruire il futuro significa vivere il presente"** (A. de Saint-Exupéry).

Faremo esperienza che di tempo ce n'è per vivere bene!

Vi saluto di cuore, vostro affezionatissimo *don Leo*

GENNAIO

- L'anno inizia con la mia totale ripresa dei compiti parrocchiali.
- Dopo la **messa del primo dell'anno** (al mattino a Casanova, alla sera a Caneva), vado per tre giorni a pregare con due preti, una suora e una laica.
- C'è poi la celebrazione dell'**Epifania** (preceduta, a Caneva, al giorno 5, dalla benedizione dell'acqua, sale e primizie; a Casanova le facciamo il 6).
- Nel pomeriggio, nell'Asilo restaurato, facciamo la **Benedizione dei fanciulli** e la **festa della Befana** (l'Associazione Caneva, benemerita ancora una volta, ci prepara la cioccolata ed il panettone e i doni della Befana).
- Nei giorni seguenti, attraverso incontri personali, aiuto ed offro il materiale per il nuovo anno delle **catechiste**,
- Celebriamo poi in piccolo la **Settimana di preghiere per l'Unità dei Cristiani** (18-2 gennaio): una preghiera alla messa del 15, la Celebrazione Eucaristica per l'unità, della messa del 22.

FEBBRAIO

- Celebriamo la **Candelora** nei giorni 3 a Casanova e 4 a Caneva
- Anche la festa della **Madonna di Lourdes** trova occasione d'essere celebrata il 10 a Casanova e l'11 a Caneva
- Il 22 inizia la **Quaresima** con l'impegno del **Miserere** e della **Via Crucis** e della **Messa domenicale**.

MARZO

- Tutto il mese è dedicato alla Quaresima: tema è l'**Alleanza** di Dio con noi.

APRILE

- Il mese si apre con la festa delle **Palme**. Ed è subito Pasqua. Il **Triduo**: Giovedì santo con la lavanda dei piedi dei bambini neo-comunicandi; il Venerdì santo con la Liturgia della Croce ed una significativa Via Crucis animata dagli Ospiti e dalle Responsabili di Casa Betania (in via Montegrappa, sopra la casa canonica), il Sabato Santo con la Veglia pasquale e il giorno successivo, una partecipata **Messa di Pasqua**, ben cantata dal nostro Coro Parrocchiale.
- Dopo Pasqua, colto da un attacco di Erisipela alla gamba destra, trascorro **12 giorni all'Ospedale di Tolmezzo**. Mi rimetto bene.
- Alla fine del mese, il 28 Aprile, celebriamo il **50° di matrimonio di Edda e Bortolo**, due dei collaboratori più attivi, nel canto ed in varie mansioni, della Parrocchia.
- Domenica 29 riprendo a celebrare, per ora, a Casanova alle ore 10,00

MAGGIO

- Riprendo in pieno le mie funzioni.
- Comincia ance il **Mese di Maggio**. A Casanova mi si offre la possibilità di illustrare, ogni volta, le varie presenze di Maria nel Vangelo.
- Rush finale della **preparazione** alla Prima Comunione. I ragazzi collaborano davvero bene. E sarà assai partecipata, nei ragazzi e nella gente la giornata della **Prima Comunione**.
- Il Mese di Maggio termina poi a Casanova il 30, e a Caneva il 31, alla Comunità Piergiorgio.

• Ancora sul nome “Dardagne”

In un mio precedente intervento che risale al 2007, sempre su queste pagine, ebbi modo di parlare del rio *Dardagna*, illustrando alcune ipotesi sull’etimologia del nome. Tali congetture tuttavia, pur essendo plausibili, non mi soddisfacevano appieno e così, sollecitata dalla mia stessa curiosità, ho deciso di approfondire l’argomento.

Allargando il campo geografico di indagine, ho scoperto ben presto che nell’Italia del Nord esistono ben quattro omonimi, di cui tre identificano corsi d’acqua. Oltre al nostro, dunque, ce n’è uno che scende dall’appennino tosco emiliano ed è tributario del Panaro; esso va in coppia con un suo minuscolo affluente, designato con il diminutivo di *Dardagnola*. Nella piana di Lucca esisteva poi un nucleo abitato, inglobato ben presto, attorno al XII secolo, in quello di Aquilea, ora frazione del capoluogo provinciale. Il quarto nome è riferito a un torrente del Monferrato, che si riversa nello Stura.

Ma non finisce qui!

Dardania è un nome storico, che si presenta in varie occasioni nell’antichità, sempre più o meno legato a un nome personale (*Dardano*) o al nome di un popolo (*Dardani*). Quello che appare prima alla storia è associato a una città della Troade, fondata, a quanto dice il mito, da *Dardano*. Da qui il nome anche al territorio, allo stretto dei *Dardanelli* (anticamente Ellesponto), all’isola di Samotracia, detta appunto anche *Dardania* ecc. Un altro nome omonimo è il territorio abitato dalla tribù illirica dei *Dardani*, territorio che si può oggi sostanzialmente identificare con il Kosovo; il nome è peraltro rimasto in un quartiere della capitale Pristina. Storicamente questa *Dardania* fu anche provincia dell’impero romano d’oriente. Un’ultima *Dardania*, poco conosciuta, era una parte della regione dell’Apulia, chiamata Daunia e corrispondente all’attuale Capitanata.

Allontanandoci un po’ sia geograficamente sia linguisticamente, troviamo *Derna*, città della Cirenaica, che Tolomeo cita come *Darnis* o *Dardanis* e si trova alla foce dell’omonimo wadi (torrente a letto asciutto nel deserto). Senofonte, nell’Anabasi, cita il fiume *Daradax*, che probabilmente è da identificare con Nahr-el-Dhabhab, in Siria. Nel Senegal troviamo un fiume *Daradas*. Il *Darfur*, anticamente *Daradae* (*Daradnòs étnos* per Tolomeo), prende il nome dal fiume *Dardanus*. In area basca, nella Spagna del Nord, troviamo *Orduña*, posta accanto al monte *Dardanus* e a un fiume che probabilmente aveva anticamente lo stesso nome, poi passato alla città.

Quel DAR che identifichiamo come base di una parte del toponimo ha dato vita a innumerevoli nomi di corsi d’acqua; per citarne alcuni solo in Europa ecco *Darro* (Andalusia), *Daroca* (la Rioja, E), *Darm* (in Germania, dove ha dato il nome a *Darmstadt*). Tale base si presenta storicamente anche come DOR e DUR. Come DOR ha dato origine al nome del fiume *Dordogna* (Aquitania) e altri omonimi nel Pas de Calais e nella Mayenne, ma anche di numerosi *Dora*, *Dorm* in Svizzera e poi *Dora* in Piemonte; come DUR ecco comparire *Durme* (Fiandre), *Durro* (Cornovaglia), *Douro/Douro* fra Spagna e Portogallo.

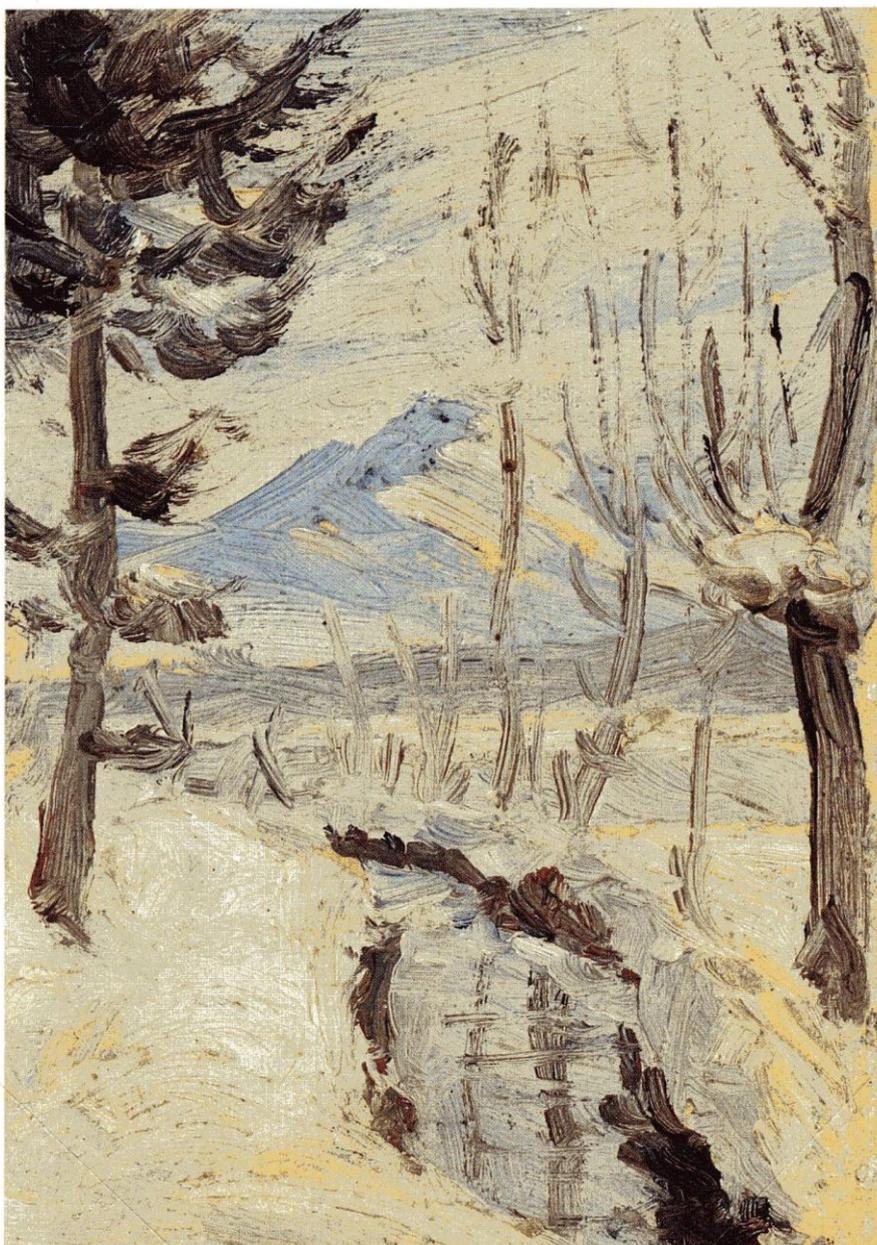
Apro una breve parentesi per sottolineare che tale base, nella sua forma DAR ha originato anche una base indoeuropea DARD ‘scorrere velocemente’, che è passata anche al germanico DARODH, e che ha originato i nomi di molti fiumi, cascate, fonti e località in Alta Savoia e Svizzera (*Le Dard*, *Les Dardes*, *Le Dardet*, *Dard*, *Dards*).

Dico questo per evidenziare che ciò crea non poca confusione nei tentativi di interpretazione.

Come abbiamo potuto vedere, questa antichissima base DAR, dal significato di 'scorrere velocemente', si è presto adattata a temi idronimici. Non è un caso che di quattro *Dardagna* presenti in Italia, ben tre identifichino corsi d'acqua. Anche per *Dardania*, *Daradax* e simili vale la stessa osservazione. Per la *Dardania* della Troade serve un ragionamento un po' particolare, che interpreti il mito di *Dardano*. Secondo Platone, Dardano, assieme al fratello Giasone, fuggì dall'Arcadia con tutto il suo popolo dopo che il suo regno fu distrutto da uno dei ricorrenti diluvi preistorici. Giasone è indicato da alcune versioni della leggenda come il capostipite dei Pelasgi, il mitico "popolo del mare". Dardano, separatosi da Giasone, si rifugiò dapprima nell'isola di Samotracia, per spostarsi poi nella Troade, dove fu accolto dal re Teucro, figlio del dio fluviale Scafandro, che gli diede in sposa la figlia Batea. Qui fondò la città di *Dardania*, che fu poi abitata dagli uomini mortali che ancora abitavano le falde dell'Ida dalle molte sorgenti. Come si vede il concetto di "acqua" e specialmente di "acqua corrente" ricorre più volte.

Chiarito questo, sottolineo che la citata base spiega la prima parte del nostro toponimo, ma resta ancora da spiegare la seconda.

Intravedo quattro possibili soluzioni al caso nostro. La prima prevede la citata base assieme a una seconda base celtica ONNO 'fiume'. La seconda suggerisce una più antica base DAR, con lo stesso significato della precedente, unita alla citata seconda base tramite una -d- eufonica. La terza intravede, accanto alla base DAR, una seconda base indoeuropea DEU- il cui significato, tra gli altri, è quello di 'sprofondare'. Infine, ed è l'ipotesi più probabile, suggeriamo trattarsi di un'agglutinazione fra la base DAR e una idronimica DANU, indoeuropea, che poi è la stessa che ha dato *Danubio*.



BCH

La Dardagna d'inverno (coll. privata).

Giuseppe Muner

20 maggio 2012 Prima Comunione



Alla Pieve s. Maria oltre Bût,
Domenica 20 maggio
9 fra bambine e bambini
si sono accostati per la pri-
ma volta alla Comunione.

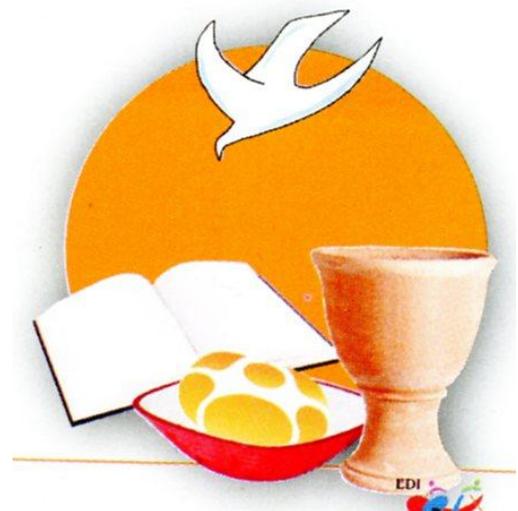
Antonio Davide Emanuele

Ilenia Jessica Luca

Matteo Mattia Sara



Preparati, partecipi, collaborativi, attenti e commossi,
hanno vissuto con soddisfazione loro, dei loro cari, della Catechista An-
gela, di don Leo questo importante momento della loro vita cristiana.



LA MIA PRIMA COMUNIONE

Per la prima volta ho ricevuto il Corpo di Cristo.
È stato il giorno più bello della mia vita.
Grazie a questo dono ho visto in Gesù l'amore che dona.
Quando ho preso la particola ho pensato a tutte le cose belle
che avrei potuto fare
Mi sono sentita molto particolare in quel giorno.
Tutti insieme abbiamo festeggiato.

Jessica

E stato un giorno
Bellissimo per me,
ma ero agitato
perché pensavo
di sbagliare qualcosa.

Mattia

Per me è stato emozionante ricevere la mia Prima Comunione,
incontrare Te, Signore, e sapere di poter camminare vicino a Te. *Antonio*

Il giorno della Comunione è stato molto bello perché ognuno ha fatto qualcosa e io ho portato un mazzo di fiori.
È stato molto bello anche perché c'era mia mamma, mio papà e mio fratello. Allora è stato bellissimo.
Ho preso il Corpo di Cristo grazie alla Prima Comunione. Questo è molto importante perché mi avvicino a Gesù
Quando siamo usciti dalla chiesa abbiamo fatto delle foto con tutti i miei amici.
Poi siamo tornati a casa e a mezzogiorno siamo andati a mangiare al Fogolâr.
Mio cugino mi ha regalato un pallone della Juventus.

Davide

Il giorno della mia Comunione
è stato speciale ed emozionante.
Una giornata
che ricorderò
per sempre.

Emanuele

Il giorno della mia Prima Comunione ho provato tanta felicità e gioia.
Sono stata molto contenta
Di essere stata vicino ai miei cari,
don Leo, la mia catechista Angela e i
miei compagni di catechismo.

Sara

La Comunione è stata un'esperienza irripetibile,
perché è come se fossimo entrati nell'Ultima Cena,
e Gesù era con noi.

Matteo

20 maggio è arrivato! Il giorno della mia Prima Comunione, che emozione! Il cuore mi batteva forte forte, ho ricevuto Gesù! Mi sono sentita vicino a Lui, come se mi avvolgesse stretta nelle sue braccia. Sono sicura che mi proteggerà per sempre, e lo stesso farà per chi mi sta vicino ... la mia famiglia.

Ilenia

La Comunione per me è stata un evento molto importante e adesso potrò ricevere il sacro dono dell'Eucarestia.
Vorrei ringraziare la nostra catechista Angela, i miei compagni di catechismo, la mia famiglia, ma soprattutto don Leo che è stato molto paziente e simpatico con noi.
La Comunione è stato un evento che non potrò mai dimenticare.

Luca



In questa foto del 19 maggio 1985 ci sono alcune mamme degli attuali Neo Comunicati. **Le riconoscete?**

UNA MAMMA AL CATECHISMO

Questa avventura incomincia alla fine di agosto quando don Leo mi chiama per chiedermi se avessi voluto sequire un gruppo di bambini nel Loro primo anno di catechismo.

Subito, con entusiasmo, ho detto sì, senza troppo pensare senza farmi tante domande.. .

Tanto, non ti preoccupare, dice don Leo, -sono pochi, cinque, forse sei. Così verso la fine di settembre, primi di ottobre, non ricordo bene, arrivo in orario per il primo in-contro. .. il Buon Dio mi vuole già mettere alla prova. Non cinque o sei, ma ben quattordici bambini si presentano al catechismo.

Ed è così che ho conosciuto Giada, Francesca, Anna, Giorgia, Matteo, Samuele, Ivan, Stefano, Loris, Matteo, Davide, Simone, Tommaso e Gabriele, (che poi non è mai potuto venire) .Ci siamo voluti bene da subito. Ho avuto modo di conoscerli bene e vi posso assicurare che sono bambini semplici, meravigliosi, genuini; sono stati sempre presenti a tutti gli incontri, sempre entusiasti di ogni argomento trattato , ma soprattutto felici di giocare, pregare e di stare assieme.

Abbiamo "usato" l'ora di catechismo per conoscere quanto 'Dio ci ama, ma anche per fare merenda , per raccontarci la giornata a scuola e a casa e le piccole grandi fatiche che tutti noi dobbiamo affrontare durante la giornata.

Bèh! devo dirvi che tutto questo è stato bellissimo, divertente, a volte faticoso, ma che mi ha dato tanto e mi ha ricordato quanto è bello stare con i bambini!

Quindi GRAZIE, don Leo. ... e mi prenoto subito per il prossimo anno !

Maria Teresa

UNA MAMMA E UN PAPÀ AL CATECHISMO

Ringraziamo Dio, ringraziamo don Leo per averci dato, a me e al mio sposo, l'opportunità di accompagnare nel percorso di preparazione all'incontro col Signore 11 splendidi bambini.

Considerata la scarsa preparazione formativa di "catechisti", grazie alla guida di don Leo siamo arrivati alla fine del secondo ciclo.

Abbiamo cercato di trasmettere tutto l'amore che Gesù Misericordioso ha riversato nei nostri cuori.

Commovente il rapporto affettivo creato con ogni singolo.

Commovente quando si avvicinano e ci abbracciano.

Commovente quando negli ultimi incontri abbiamo recitato insieme il s. Rosario e quando ci hanno raccontato i loro momenti di preghiera.

Commovente quando pensiamo che forse il prossimo anno non potremo essere con loro

Dentro al nostro cuore, all'inizio di ogni incontro durante la preghiera, chiediamo a Gesù e alla Vergine Maria di proteggerli.

Grazie Marco, Matteo, Emanuele, Luca, Nicola, Michelle, Eteera, Nicole, Sara C., Sara R., Michelle, perché stare assieme a voi ha riempito di vivacità e gioia anche noi.

Eugenio ed Elena

Appunti sulla Chiesa di Casanova

Fonte: Archivio storico della Curia di Udine

Su documenti relativi a Visite pastorali si cita:

- Anno 1718: chiesa di s. Antonio, un altare.
- " **1736: chiesa s. Daniele si celebra nella IV^a di Avvento.**
- " **1769: Casanova villetta posta ai piedi della matrice** a levante dove risiede il suddetto sito della Pieve. Ha una chiesa sola non sacrata, filiale della suddetta matrice. Il suo titolare è s. Daniele e la dedizione è la IV^a domenica, di Avvento. Sta un solo altare Esiste una confraternita devota di s. Antonio di Padova.
- Anno 1772: chiesa non sacramentale. S. Daniele e s. Antonio.
- Anno 1826: la chiesa ha tre altari. 1° S. Daniele. II° s. Giovanni di Dio e III^o a s. Antonio
- Anno 1827: chiesa non sacramentale.
- Anno 1906: in questionario don Ridolfi vicario cita anno **edificazione Pieve 1750, Casanova 1850, Caneva 1800 e Terzo 1600.**
- Anno 1921: la chiesa di Casanova dedicata a S. Daniele profeta, ha 3 altari consacrati e con pietra sacra sui quali parecchie volte all'anno si celebra la s. Messa; vi si conserva il Sacramento.
- Anno 1925: si cita chiesa di s. Daniele.
- Anno 1932: a Casanova si celebra s. Antonio, s. Daniele, s. Stefano. Il titolo della chiesa è s. Daniele prof. e si celebra il 6 settembre.
Non si sa l'epoca della fondazione della Chiesa. La chiesa è consacrata ma non si sa quando. Non si trova né lapide né le sacri croci. Capacità 250 persone. Tre altari tutti di legno intagliato e sono artistici. Il maggiore è dedicato a s. Daniele, i laterali uno al SS. Cuore di Gesù e l'altro a s. Antonio di Padova. Nessuno è consacrato né privilegiato. ...gli uomini si confessano in sacrestia ... non esiste la "Via Crucis" si prescrive di provvedere alla consacrazione dell'Altare Maggiore...



Fonte: Archivio storico della Parrocchia Caneva.

Riguardo Casanova vi si scrive

- Anno 1931 (4 luglio) fattura statua s. Cuore di Gesù, alta 120 cm eseguita dalla ditta INSAM & PR1NOTH di Ortisei per un costo di lire 462 (*pari a circa 438 euro odierani*). Le offerte raccolte ammontarono a lire 658.45 (*€ 625ca*). D'Aronco Vincenzo (decoratore) ha lasciato quietanza per lire 80 (*€ 76*) restaurazione vecchio altare in occasione dell'inaugurazione della statua.

Sempre a Casanova lavorò



COMUZZO Gerolamo

(Dal Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 27 (1982))

di *Giuseppe Bergamini*

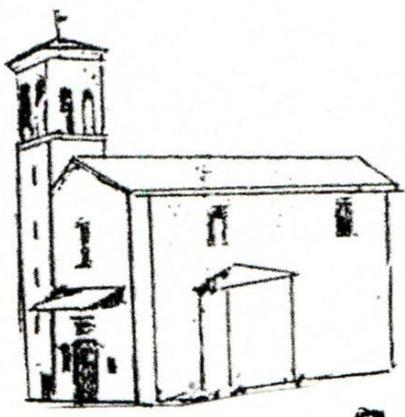
COMUZZO (Comucci, Comucio, Comuzzi), Gerolamo. - *Capostipite di una famiglia di scultori e intagliatori lignei operanti in Friuli e in Cadore nel secolo XVII*, non se ne conosce con esattezza la data della nascita. Nell'archivio arcipretale di Gemona del Friuli sono infatti registrati negli anni 1589 e 1591 due atti di nascita, relativi rispettivamente a Iacopo Gerolamo e a Matteo Gerolamo, che erano entrambi figli di Palmerino e di Ellera Aloy. Uno dei due deve necessariamente essere il C. che in seguito adottò il solo nome di Gerolamo. Sposò Anna Scotta, dalla quale ebbe quattro figli, dei quali gli ultimi due saranno aiuti del C. oltre che artisti in proprio.

Dopo un primo periodo trascorso a Gemona e in Friuli, il C. si stabilì in Cadore, a Vigo di Cadore e a Lorenzaso, dove eseguì molti lavori. Ebbe come aiuti - oltre ai due figli - alcuni artisti locali, quali i fratelli Giovanni e Giambattista de Chiantre ed un certo Dorigo, ai quali va assegnato qualche intervento nelle opere cadorine del Comuzzo.

La produzione artistica del C., pur essendo quanto mai varia, può essere suddivisa, come ha già rilevato il Marchetti (1959), in *tre diversi tipi d'altare*.

- Il primo comprende quelli *costruiti espressamente per includervi i preesistenti trittici o polittici lignei quattro-cinquecenteschi*;
- il secondo comprende *ancone tripartite da colonne con statue intagliate non necessariamente da lui eseguite*;
- il terzo strutture di diversa mole e fastosità, *fatte per contenere pale dipinte da artisti solitamente estranei alla bottega*.

Nel complesso il C. si palesa alquanto *mediocre* nell'impaginazione delle sculture, nella comprensione dello spazio, solitamente dilatato, ma non dominato. Numerosi sono i lavori che gli vengono attribuiti, oltre a quelli, documentati, cui si è fatto cenno. Si tratta di una settantina di altari, nei quali è spesso impossibile distinguere la sua mano da quella di collaboratori e discepoli: G. Marchetti (1959), che ha steso un diligente profilo dell'artista con il catalogo di quasi tutta la sua produzione, preferisce passare sotto il nome di "bottega del Comuzzo" la maggior parte degli altari al maestro stesso riferiti.



Tra gli altari più ricchi di opere d'intaglio e formalmente più validi, conviene ricordare almeno quelli di Cadunea (parrocchiale),
Casanova di Tolmezzo (chiesa di S. Daniele).

Panorama
di
Casanova



Casanova di Tolmezzo (Carnia) - n. 341

I FIGLI SONO COME GLI AQUILONI

I figli sono come gli aquiloni
passi la vita a cercare di farli alzare
da terra.
Corri e corri con loro
fino a restare tutti e due senza
fiato...
Come gli aquiloni, essi finiscono
a terra.. .
e tu rappezzi e conforti, aggiusti e insegni.
Li vedi sollevarsi nel vento e li rassicuri
che presto impareranno a volare.
Infine sono in aria:
gli ci vuole più spago e tu seguiti a darne,
e a ogni metro di corda
che sfugge dalla tua mano
il cuore ti si riempie di gioia
e di tristezza insieme.
Giorno dopo giorno
l'aquilone si allontana sempre più
e tu senti che non passerà molto tempo
prima che quella bella creatura
spezzi il filo che vi unisce e si innalzi ...
come è giusto che sia, ... libera e sola.
Allora soltanto ,saprai,
di avere assolto il tuo compito.



Erma Bombeck

Lo dedico a tutte le mamme che come me hanno figli adolescenti. *Maria Teresa*

Asilo come veniva utilizzato un tempo



Sul retro a firma Suor Nazzarena 3 giugno 1957:

“ Rev.mo Sior Santolo (*don Annibale Feruglio*)

In grazia delle Sue generose offerte abbiamo potuto attuare un vostro grande desiderio: come vede nella foto, i tavolini nuovi per la refezione. Buone vacanze, saluti a Lei e famiglia.

(*da Archivio fotografico don Annibale*)



Foto di Pugnetti Sandro

Asilo, come viene utilizzato oggi



L'attività del centro di aggregazione giovanile in questi mesi è decollata grazie all'**impegno delle persone del paese** ed in primis a quello profuso soprattutto dal comitato di gestione della struttura.

Oltre alle attività ricreative che han coinvolto la popolazione di Caneva, vedasi ad esempio, l'**arrivo della Befana** il 6 di gennaio, la struttura ha ospitato delle **serate tematiche** aperte a tutti e di vario genere.

Le stanze dell'edificio ospitano principalmente le attività di **catechismo per i bambini della parrocchia** e occasionalmente altre attività, cui partecipano anche persone di Caneva e comunque utili per la "vita" della struttura di per sé: **corsi di step, corsi di cucito, aerobica, ginnastica dolce, Pet therapy, prove di canto, meditazione, riunioni di associazioni ON-LUS, feste di compleanno, etc..**

E' grazie infatti anche alle **donazioni** ricevute dagli avventori di cui sopra se ci stiamo impegnando per abbellire ed arredare sempre meglio le stanze interne.

Omar



è utilizzato in **Agosto** per il Grest,

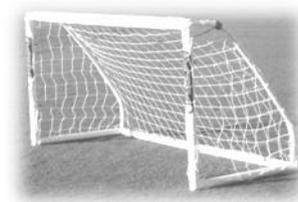
l'ERCanCas

inire e gli animatori si stanno già incontrando per l'anno.

stata rimessa a nuovo, ospita già diverse attività e sarà

Certo non è ancora tutto pronto: dobbiamo sistemare

due porte da calcio,

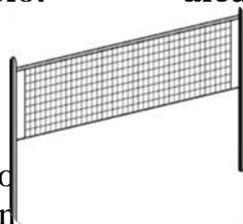


una rete di pallavolo.
all'esterno,

non solo in vista
dell'ERCanCas,
ma per fare in modo

che il cortile sia accogliente e a disposizione
di tutti i ragazzi del paese, durante tutto l'anno.

E all'interno **alcuni tavolini e tende** per ripararsi dal sole.



alcune panchine



Offrire punti di ritrovo sani e fruibili è certo un obiettivo ambizioso, ma di fondamentale importanza, affinché i nostri ragazzi abbiano un'alternativa significativa e allettante all'interno del paese.

Le sale della struttura permetteranno agli animatori di incontrarsi spesso, nei prossimi mesi, per la preparazione di cartelloni, materiale, giochi, attività e per creare un clima di amicizia e collaborazione che sono il motore vero dell'ERCANCAS.

Il **tema**, quanto mai attuale di quest'anno, sarà il **RICICLO**.

Sappiamo quanto la natura e l'ambiente siano messi in grave difficoltà dal nostro modo sconsiderato e colpevole di usare ed abusare di ogni sorta di materiali, per poi disfarcene non sempre nel modo corretto.

Riteniamo, quindi, un ottimo esercizio e un sano "ripasso" per i nostri ragazzi, incentrare le attività dell'ERCanCas su questo tema così importante, che permetterà a loro, e a tutti noi, di riflettere su ciò che acquistiamo, usiamo e in che modo sia possibile riutilizzare materiali che, diversamente, contribuirebbero a riempire il nostro pianeta, così bello ed irripetibile, di immondizie.

Il tutto, ovviamente, divertendosi, grazie all'ormai nota bravura e inventiva degli animatori.

Appuntamento, quindi, con **l'ERCanCas, dal 6 al 24 agosto**, tutte le mattine per i bambini **dalla I elementare alla I media**, presso l'ex asilo ristrutturato.

Come ormai collaudato dall'anno scorso, ci saranno anche due pomeriggi a settimana per permettere ad animatori ed aiuto-animatori di ritrovarsi, creare gruppo e preparare le attività per i giorni successivi.

Questi momenti di aggregazione sono importantissimi per i bambini ed i ragazzi e dimostrano anche che ci sono ancora giovani (gli animatori e gli aiuto-animatori) che adoperano il loro tempo libero estivo per mettersi a disposizione del paese e dei bambini.

Questa è la prova schiacciante che il futuro è ben riposto nei giovani. *I responsabili*

RICORDI IN BIANCO NERO

Dall'album fotografico di don Annibale Feruglio



Caneva 1952 — Missioni — Festa a Gesù Bambino



una lettura consigliata

Gina Marpillero
MÊ MARI 'A DISEVE
Raccolta di vecchi modi di dire
filastrocche e storie

"Gina Marpillero ha raccolto in questo libro (*Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 5ª ristampa, in libreria e nelle edicole a € 12*) tutti i vecchi modi di dire che le mamme e le nonne per anni hanno tramandato ai figli e ai nipoti, quei modi di dire che tengono ancora oggi in vita le più belle tradizioni della Carnia e del Friuli".

Di seguito ne riportiamo alcuni:

*In tun matrimoni 'a bisugne
mangjâ amâr e spudâ dolç.*

In un matrimonio bisogna mangiare amaro
e sputare dolce. Incassare offese
e restituire gentilezze.

Nuvice bagnade, nuvice fortunade.
Sposa sotto la pioggia, sposa fortunata.

Il Signôr ju fâs e il gjaul 'a ju compagne.
Le persone nascono bene e il diavolo le mette
insieme in malo modo.

La femine 'a ten su trei cjantons.
La donna sostiene tre angoli di una casa.

Vei voe di lavorâ tant che magari.
Aver voglia di lavorare nulla affatto.

'A vûl vuela di comedons par fâ madons.
Ci vuole olio di gomito per fare mattoni.
Bisogna far fatica per ottenere qualcosa.

Fâ e disfâ al è dut un lavorâ.
Fare e disfare è sempre un modo di lavorare.

Vei il mâl dal madon.
Avere il male del mattone. Sacrificare
tutto pur di costruirsi la casa.

Plantâ un coni.
Piantare un pezzo di legno appuntito.
Fare un debito.

Lâ di mâl in pieis.
Andare dal male in peggio.
Peggiorare in affari già sbagliati.

Che il folc 'a ti trai.
Che la folgore ti colpisca.

*Gno pari 'a mi à lassât in ereditât
nome la strade di lâ a messe.*

Mio padre mi ha lasciato in eredità
solo la strada per andare a messa;
cioè non mi ha lasciato nulla.

Cjapâle tai comedons.
Prenderla nei gomiti. Subire un imbroglio.
Prenderla nei gomiti. Subire un imbroglio.

Tornâ cu las pives tal sac.
Tornare con le pive nel sacco.
Tornare sconfitti e delusi.

Al è passât San Josef.
E' passato San Giuseppe; di una ragazza
dal seno piatto, come fosse passato
San Giuseppe a piagnarlo.

Vei une scarpe e un ciocul.
Avere una scarpa ed uno zoccolo.
Essere mal vestita, disordinata, sciatta.

Encje la jerbe 'a va in fen.
Anche l'erba diventa fieno.
Anche una persona giovane diventa vecchia.

Restâ cun tant di nâs.
Rimanere con tanto di naso. Restare a mani
vuote, delusi.

Par vei pâs sint e tâs.
Per avere pace ascolta e taci.

Cence levan no si fâs pan.
Senza lievito non si fa pane.
Senza fatica non si produce niente..

Al è miôr brusâ un país che butâ jù une usance
E' meglio bruciare un paese piuttosto che
distruggere una tradizione.

Non tutti sanno (o ricordano) che...

Negli anni 40, Vicario don **Tarcisio Forte**, i fedeli di Caneva e Casanova seguivano i seguenti "impegni" religiosi

LUGLIO

Il **12 festa dei ss. Ermacora e Fortunato**, alle ore 9 s. Messa de predicazione, ore 20,30 Vespri e Benedizione Eucaristica con bacio della reliquia.

È buona cosa che riprendiamo anche noi a celebrare i **Patroni della nostra Diocesi**. Quest'anno lo faremo alla Messa della **10,00 a Casanova** e delle **11.15 a Caneva**.

AGOSTO

Il **10 s. Lorenzo a Pieve**, ore 10, celebra Mons. Arcidiacono con predica e bacio della Pace.

Il **15 B.V. Assunta**: la più grande solennità a Pieve, ore 10,30, s. Messa e bacio della s. Reliquia. Oe 15 Vespri con Processione col ss. Sacramento. A Caneva primi vespri di s. Rocco

Il **23 Vigilia di s. Bartolomeo** alle ore 20,30 a Caneva con i Primi Vespri.

Il **24 festa di s. Bartolomeo** (*preceduta dal triduo*) a Caneva, ore 10,30 s. Messa, ore 15 Vespri, processione con il Santissimo, Benedizione Eucaristica, bacio della Reliquia.

Sono le tre Solennità che ancor oggi, con le variazioni d'orario imposte dall'uso e dall'opportunità, celebriamo.

SETTEMBRE

L'8 **Natività M.V.**, alle ore **9,00 a Pieve** s. Messa; a sera, a Caneva s. Rosario

Anche noi quest'anno la celebriamo, alla **Messa prefestiva**, il giorno 8 a **Caneva** ed una settimana dopo, il **15**, sempre alla **Messa prefestiva** ricorderemo la **B.V. Maria Addolorata**.

OTTOBRE

Domenica s. Rosario: a Pieve s. Messa e predica. Durante il mese a Caneva e Casanova esposizione privata e s. Rosario. Inizio Dottrina Cristiana.

NOVEMBRE

Il **1° Tutti i Santi**: s. Messa solenne a Pieve. Ore 13.30 a Casanova Vespri dei Santi, dei Morti, predica, viglie, poi idem a Caneva alle ore 15. Alle ore 19 s. Rosario intero a Caneva e Casanova, alle 20 a Pieve. (

Il **2 Commemorazione dei Defunti**: a Caneva s. Messa alle ore 7.30; a Casanova alle 8.30; a Pieve ore 10.30 (con canto esequie Vigilie). Durante tutta l'ottava la Chiesa di Caneva resta parata a nero con catafalco. Ogni Alla sera s. Rosario pro Defunti. Il sagrestano raccoglie il contributo per le case di Caneva.

Il 4 a Caneva alle ore 7 gli Uffici, s. Messa cantata, esequie pro caduti. Nella Domenica seguente a Pieve s. Messa ed esequie per i Sacerdoti defunti della Vicaria.

Il **21 Festa B.V. della Salute**: preceduta da triduo. Orario festivo. Funzioni solenni a Caneva, processione con la Statua, Benedizione Eucaristica, bacio della Reliquia. La chiesa resta parata a festa durante l'ottava. S Rosario a sera.

Come avete potuto notare, la **Pieve** era allora il centro di tanti incontri ecclesiali
Cercheremo anche noi di rinnovarne alcune

Per non dimenticare

CASANOVA - 8 OTTOBRE 1944

Era una uggiosa giornata autunnale l'8 ottobre ed il paesino di Casanova, composto in quel periodo quasi solo da donne, bambini e qualche vecchio, si stava svegliando per provvedere alla cura delle bestie ed alle faccende quotidiane.

Pochi o quasi nessuno era a conoscenza delle vicende politiche; solo alcuni uomini tramite il passa parola, mancando giornali e radio, sapevano che tra il luglio ed il settembre dell'anno precedente era stato destituito Mussolini da Capo del Governo e si era sciolto il partito fascista. I tedeschi da alleati erano diventati nemici perché l'Italia era passata dalla parte degli Anglo-americani. Gli uomini ed i giovani che non erano in guerra si erano dati alla macchia rifugiandosi sui monti e nei casolari, cercando di attaccare ed infastidire di notte i reparti tedeschi per cercare di costringerli a lasciare il suolo italiano.

Al mattino presto di quell'8 ottobre 1944 un reparto di SS probabilmente affiancati da alcuni repubblicani, sono piombati sul paesino di Casanova e lo hanno circondato. I militari tedeschi, infastiditi da alcuni spari provenienti dalla Pieve di Santa Maria Oltre But e dai fianchi della montagna che colpivano i loro soldati transitanti sul Ponte di Caneva, avevano il marcato sospetto che a Casanova si rifugiassero un reparto di partigiani.

Perquisito il paese casa per casa, per primo hanno preso Ostuzzi Giovanni (che sembra fosse ancora a letto); questi era un giovane collegiale di poco più di 20 anni. Subito dopo sono stati presi anche suo fratello Ostuzzi Ernesto (anche lui poco più che ventenne) e D'Orlando Pietro (di 42 anni proveniente da Lorenzaso) che scendevano ambedue dalla località Florenzis. Successivamente incontrarono De Giudici Guido, anche lui sulla ventina che arrivava dalla località Velon con il latte appena munto, questi venne ucciso sul posto da una raffica di mitra. Missana Galileo, che conosceva un po' la lingua tedesca, vedendo i tre paesani che venivano trascinati con intenti criminali verso la località Il Crist, dove il torrente faceva una piccola ansa, usciva di casa al fine di portare aiuto e di fare eventualmente da interprete. I tedeschi però non vollero sentire ragioni e catturarono pure lui. Dopo indicibili angherie e sofferenze (D'Orlando Pietro implorava pietà anche per i 5 figli rimasti a casa a Lorenzaso) tutti quattro venivano barbaramente uccisi ed abbandonati sul posto. Solo



La vecchia lapide ricordo

allora il reparto delle SS lasciava il luogo della barbarie e rientrava a Tolmezzo.

A quel punto alcune donne, aiutandosi con una scala, hanno provveduto al recupero dei cadaveri, li hanno puliti e riordinati, assieme all'allora parroco di Casanova don Tarcisio Forte (pure lui rifugiato in un fienile di Florenzis e giunto sul posto dopo l'eccidio). Successivamente si provvedeva alla cristiana tumulazione delle salme.

Leschiutta Romualdo



La nuova lapide

Capelli bianchi

Quanti capelli bianchi ha il vecchio muratore?

Uno per ogni casa bagnata dal suo sudore.

Ed il vecchio maestro quanti capelli ha bianchi?

Uno per ogni scolaro cresciuto nei suoi banchi.

Quanti capelli bianchi stanno in testa al nonnino?

Uno per ogni fiaba che incanta il nipotino.

(Gianni Rodari)

Il profumo della nonna

Sa di colla il tappezziere,

di salame il salumiere

di vernice sa il pittore,

ogni persona ha un odore;

le signore, per civetteria

se lo comprano in profumerà.

Ma c'è un profumo particolare

che non hanno tutte le donne,

perché non si può comprare:

è il profumino delle nonne.

San di violette messe a seccare

fra le pagine di un libro di fate,

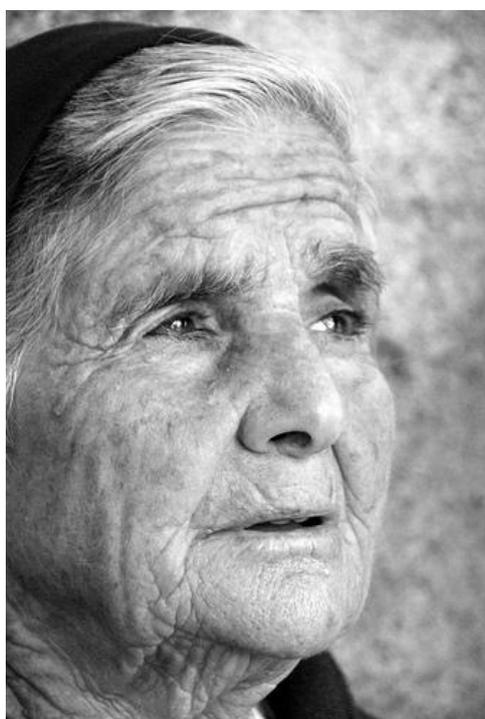
e di fotografie un po' slavate

Sanno di amido, di biancheria

con lo spigo messa via;

sanno di orzo e di cotognata,

di biscotto alla noce moscata. *(Isa)*



A cura di S.M

Un po' per riflettere.....

La leggenda del Rosario

C'era una volta un uomo che nella vita aveva fronteggiato moltissime difficoltà. Malattie, guerra, fame e tanto altro ancora, senza mai lamentarsi con Dio.

Pensava che soffrire in silenzio fosse un gran merito e perciò, quando venne la sua ora del giudizio, senza riflettere neppure un minuto si diresse verso il Paradiso ed appena arrivato bussò con fermezza.

Venne San. Pietro ad aprire con il suo tintinnante mazzo di chiavi e, guardatolo gli chiese bonariamente:

"Che vuoi buon uomo?"

"Voglio mostrarvi la croce che ho portato per tutta la vita" disse l'uomo. "E vorrei naturalmente entrare per godere il meritato premio per le mie sofferenze."

San Pietro controllò il grosso libro delle anime e poi si rivolse all'uomo con fare addolorato:

"Mi spiace per te, ma qui manca una cosa molto importante, dovrai perciò passare dal Purgatorio e capire che cosa ti sei dimenticato!"

L'uomo ci rimase molto male, tutto quello che aveva passato gli sembrava sufficiente come espiazione per qualche piccola colpa ma dovette farsene una ragione ed andarsene verso il Purgatorio.

Mentre iniziava la ripida stradina però, incontrò una vecchietta che tutta pimpante saliva verso il Paradiso e, preso dalla curiosità, volle fermarsi ed ascoltare quello che avrebbe detto a San Pietro per farsi aprire la Grande Porta.

La donnetta non bussò neppure, s'accostò alla Porta e con una piccola "Cosa" che teneva in mano, aprì ed entrò senza che nessuno la fermasse.

L'uomo sempre più curioso tornò indietro, chiamò la vecchina e le chiese: "Mi fai vedere con che cosa hai aperto quell'enorme Porta?"

La donna estrasse dalla tasca un piccolo Rosario bianco, gli mostrò il Crocefisso che stava attaccato in fondo e gli disse con dolcezza:

"Con questo si aprono tutte le porte, ricordatelo; non basta soffrire, bisogna anche pregare e Maria ti darà la chiave per la serratura che sai tu".

All'uomo non restò che chinare il capo ed andarsene.

Lui non possedeva quella chiave e quindi doveva aspettare "la chiamata" con santa pazienza

Luigi Menego Ceiner

Realismo messicano

Un investitore americano passeggia al bordo del mare in un piccolo villaggio costiero messicano. Un battello, contenente molti tonni, rientra al porto. L'Americano si complimenta col pescatore messicano per la qualità dei suoi pesci e gli domanda quanto tempo gli è stato necessario per prenderli.

«Non molto tempo», gli risponde il Messicano.

«Ma allora, perché non siete rimasti più a lungo sul mare prima di attraccare?» domanda il banchiere.

Il Messicano risponde che questi pesci sono sufficienti per le necessità della sua famiglia. L'Americano allora chiede: «Ma che fate durante il tempo che vi resta?»

«Faccio la bella vita. Al mattino pesco un po', gioco con i miei figlioletti. Faccio la siesta con la mia donna. La sera vado al villaggio a vedere i miei amici. Beviamo qualche bicchiere, suoniamo la chitarra. Così ho una vita ben piena.»

L'Americano l'interrompe: «Io ho solo un corso all'Università di Harvard e posso aiutarvi. Dovreste cominciare a pescare più presto al mattino. Con ciò che potete guadagnare, potreste acquistare un battello più grande. E col denaro che questo battello vi consentirebbe di guadagnare, potreste acquistarne un altro e così di seguito fino a possedere una flotta di pescherecci. Invece di vendere i vostri pesci ad un intermediario, potreste venderli direttamente e mettere su un'impresa vostra. Potreste allora lasciare il vostro piccolo villaggio per andare a Messico City, Los Angeles, poi forse anche a New York e da là dirigere i vostri affari»

Il Messicano domanda allora: «Quanto tempo mi chiede tutto ciò?»

«15 - 20 anni», risponde il banchiere.

«E dopo?»

Dopo viene l'interessante», risponde l'Americano ridendo. «Quando sarà giunto il momento, potreste mettere in Borsa la vostra società e guadagnare milioni».

«Milioni? E poi?»

«Poi potreste prendervi le ferie, abitare in un piccolo villaggio costiero, fare la bella vita. al mattino, giocare con i vostri figli, pescare un po', fare la siesta con la vostra donna, passare le sere a bere e suonare la chitarra con i vostri amici».

«Ma io lo faccio già ! ! !»

Saggezza messicana

curiosità

PER NON ESSERE DA MENO



UNA SCRITTA SUL MURO AVVERTE CHE LA CASETTA È L'ULTIMO PIANO DI UN GRATTACIELO SOTTERANEO DI TRENTA PIANI

DONAZIONE DEL 21 DICEMBRE 2011

L'associazione "Carnevale & dintorni" da alcuni anni cura l'organizzazione della sfilata in maschera per le vie di Tolmezzo e partecipa alle manifestazioni più significative della città animando la piazza con laboratori per bambini, giochi tradizionali e stands con gastronomia tipica.

L'attenzione riservata ai bambini, sottolineata in maniera molto esplicita nello statuto di costituzione dell'associazione, si è ulteriormente concretizzata con donazioni a favore delle scuole.

Anche quest'anno l'associazione ha messo a disposizione della Direzione didattica di Tolmezzo una parte dei proventi, frutto delle suddette manifestazioni, per l'acquisto di sussidi didattici e attrezzature varie. A beneficiare della donazione sono state: la scuola dell'infanzia di Terzo e la scuola primaria di Caneva.

Il 21 dicembre 2011 alcuni componenti del gruppo si sono recati nella scuola primaria "G. Muner" di Caneva per consegnare il materiale richiesto e hanno ricevuto i ringraziamenti del Dirigente Scolastico, dell'assessore alla cultura Mario Cuder e dei bambini stessi che, con alcuni canti, hanno augurato a tutti un Buon Natale e i migliori auspici per il Nuovo Anno.

VIAGGIO D'ISTRUZIONE A VIVARO (PN)

VISITA A UNA FATTORIA DIDATTICA

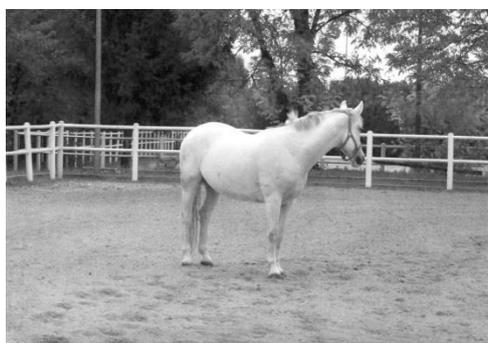
Giovedì 3 maggio '12, gli alunni del plesso di Caneva, accompagnati dai nostri insegnanti si sono recati a Vivaro, una cittadina in provincia di Pordenone per visitare la fattoria didattica "Gelindo dei Magredi".

Non abbiamo osservato il panorama durante il tragitto, perché sul pullman eravamo impegnati a parlare tra noi, a giocare con figurine, a leggere giornalini o ad ascoltare musica.

La Fattoria è molto ampia e suddivisa in vasti spazi che abbiamo avuto l'opportunità di visitare velocemente. Per poter apprezzare quanto essa offre a un visitatore ci vorrebbe molto più tempo a disposizione.

Ad accoglierci c'era il signor Donatello, il gestore dell'azienda, assistito da alcuni suoi collaboratori che ci hanno accompagnato durante i laboratori didattici.

Per prima cosa ci ha fatto assaggiare alcuni prodotti locali, successivamente ogni gruppo ha potuto sperimentare alcune attività tipiche della



vita del contadino in una fattoria: innanzitutto l'allevamento di animali, poi la coltivazione di cereali e la lavorazione di frutta o verdure.

Infine, durante il pranzo abbiamo potuto assaporare la bontà di quanto prodotto nell'azienda... squisitezze varie, al punto che è proprio vera l'affermazione "Da leccarsi i baffi!".

Non ci sono paragoni ... questa è stata proprio un'indimenticabile giornata dell'anno scolastico!

Gli alunni della scuola di Caneva

Dalla Consulta Frazionale riceviamo:



ASSOCIAZIONE
INTERCOMUNALE
CONCA
TOLMEZZINA

In seguito ad un accordo tra
ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani)
e CONAI (Consorzio Nazionale Imballaggi)

**DAL 1° MAGGIO 2012
ANCHE I PIATTI E I BICCHIERI
DI PLASTICA USA E GETTA
RIENTRANO NELLA
RACCOLTA DIFFERENZIATA
DELLA PLASTICA**

Per questa tipologia di rifiuto, quindi, non si
utilizzano più i bidoni del secco indifferenziato
ma i **bidoni gialli stradali**

Non è necessario che i piatti e i bicchieri vengano
risciacquati, l'importante è che non presentino
"evidenti residui putrescibili". Le posate, le
cannucce ecc., non sono ancora ammessi nella
raccolta differenziata della plastica e vanno quindi
gettati nei bidoni del secco indifferenziato.

Raccolta della **PLASTICA...** **L'IMBALLAGGIO** fa la differenza!

Dall'introduzione della raccolta porta a porta dei rifiuti, avvenuta lo scorso luglio, la **percentuale media di raccolta differenziata dei Comuni della Conca Tolmezzina è passata dal 26% al 76%**. L'ottimo risultato misura concretamente l'impegno e l'attenzione dimostrati dai cittadini in questa fase di cambiamento. C'è però qualcosa che dobbiamo migliorare:



NEI CASSONETTI DELLA PLASTICA BUTTIAMO SOLO GLI IMBALLAGGI!

SONO IMBALLAGGI

- bottiglie e contenitori vuoti per liquidi in plastica, tappi di plastica
- vasetti di yogurt
- flaconi di shampoo, detersivi, detersivi
- sacchetti e buste in plastica per alimenti in genere (pasta, riso, caramelle ecc.)
- involucri per fazzoletti di carta, merendine, cracker, tovaglioli, ecc.
- confezioni in plastica sagomate/blister contenenti prodotti alimentari e non (ad es. vaschette portauova, confezione dello spazzolino ecc.)
- sacchetti per la spesa (esclusi quelli compostabili) e per il confezionamento di abiti, tessuti ecc.
- cellophane e nylon da imballaggio, pellicola per alimenti
- vaschette per alimenti in polistirolo (polistirolo in genere in piccole quantità)
- vaschette per alimenti in plastica (ad es. per ricotta, margarina, gelato ecc.)
- piccole taniche
- cassette di frutta e verdura (se di grandi dimensioni vanno portate al Centro Raccolta Rifiuti Intercomunale)
- vasi per vivaisti
- reggette per legature dei pacchi
- retine in plastica per frutta e verdura

NON SONO IMBALLAGGI

... e vanno nel secco indifferenziato:

- ✗ spazzolini da denti, rasoi usa e getta
- ✗ cannucce, posate usa e getta
- ✗ custodie per CD e DVD
- ✗ cassette audio e video, CD, DVD, floppy disk, negativi fotografici
- ✗ confezioni sagomate vuote (blister) di medicinali
- ✗ siringhe con cappuccio
- ✗ grucce appendiabiti
- ✗ penne, pennarelli, evidenziatori, bottoni
- ✗ plastica proveniente da piccoli lavori domestici (tubi corrugati, tubi per impianti elettrici)
- ✗ guanti di gomma, elastici

... e vanno al Centro Raccolta Rifiuti Intercomunale

- nella plastica rigida:

- ✗ sedie e tavoli da giardino
- ✗ bacinelle, secchi, mastelle
- ✗ sottovasi
- ✗ utensili da cucina (scolapasta, portaposate) possono andare anche nel secco indifferenziato
- ✗ giocattoli vecchi

- negli ingombranti:

- ✗ teli di protezione utilizzati nelle tinteggiature
- ✗ nylon e teli da orti (in entrambi i casi, se di piccole dimensioni possono andare anche nel secco indifferenziato)

IL PROBLEMA PLASTICA

Dai controlli effettuati risulta che troppo spesso gettiamo nella plastica rifiuti che in realtà andrebbero smaltiti in modo diverso. Questo rappresenta un problema perché la plastica viene conferita al **CONAI, Consorzio Nazionale per il recupero degli Imballaggi, che la ricicla** (riconoscendo all'Ente un corrispettivo economico) **solamente se la percentuale di materiale estraneo non supera una certa soglia.**



Nei cassonetti stradali vanno quindi inseriti solo gli **imballaggi**. In questo modo la nostra plastica da rifiuto si trasformerà in risorsa!



IMBALLAGGIO

è tutto ciò che serve a contenere, proteggere, manipolare e trasportare un prodotto

E LE ALTRE PLASTICHE?

Le **plastiche rigide** (sedie e tavoli da giardino, giocattoli interamente in plastica, tubi rigidi o flessibili ecc.) e gli imballaggi in plastica di **grandi dimensioni** che non entrano nelle bocchette dei cassonetti stradali, vanno conferiti presso il **Centro di Raccolta Intercomunale** a servizio dei Comuni dell'Associazione Intercomunale Conca Tolmezzina che ha sede nella zona industriale sud di **Tolmezzo, in via degli Artigiani.**



ALCUNE INDICAZIONI UTILI

- Gli imballaggi non devono contenere residui alimentari o sostanze pericolose, è meglio sciacquarli e schiacciarli per occupare meno volume.
- Alcuni prodotti riportano già sulla confezione le indicazioni per il corretto smaltimento dell'imballaggio: può essere utile consultarle.

Maggiori informazioni si possono trovare:

nell'**ecoguida** e nell'**ecodizionario** distribuiti in occasione dell'avvio della raccolta porta a porta e sui siti internet www.comune.amaro.ud.it, www.comune.cavazzocarnico.ud.it, www.comune.tolmezzo.ud.it, www.comune.verzegnis.ud.it.

Grazie per la collaborazione!

A proposito di ...

Attività fisica e salute



(ovvero, cosa possiamo fare per la PREVENZIONE DELLE MALATTIE CRONICHE...)

L'evidenza scientifica parla chiaro: per mantenersi in buona salute è necessario "muoversi" cioè camminare, ballare, giocare, andare in bicicletta... Svolgere una regolare attività di moderata intensità favorisce uno stile di vita sano, con notevoli benefici sulla salute generale della persona.

È sempre più importante mettere l'accento su queste considerazioni. Oggi, infatti, le comodità e i traguardi tecnici raggiunti ci portano a faticare sempre meno; contemporaneamente sono in aumento patologie croniche gravi (come il diabete, l'ipertensione, l'obesità) che mettono a rischio la nostra *qualità di vita*.

Gli aspetti positivi di una **regolare attività fisica** sono molteplici. Tra questi:

- la riduzione del rischio di morte prematura, la diminuzione del rischio di morte per infarto o per malattie cardiache
- la riduzione del rischio, fino al 50%, di sviluppare il **diabete** di tipo 2 (quello che insorge in età adulta) e una migliore gestione della malattia nei pazienti diabetici
- la prevenzione dell'ipertensione e, nei pazienti ipertesi, un miglior controllo dei valori pressori (un buon livello di attività fisica, infatti, contribuisce ad abbassare i valori della pressione arteriosa)
- la prevenzione o la riduzione dell'**osteoporosi**, con diminuzione fino al 50% del rischio di frattura dell'anca nelle donne
- la riduzione dei sintomi di ansia, stress, depressione, solitudine
- il calo del peso e la diminuzione del rischio di **obesità**, con benefici del 50% rispetto a chi ha uno stile di vita sedentario
- la riduzione dei valori di trigliceridi nel sangue (i grassi "cattivi") e un aumento del colesterolo "buono" (HDL).

L'esercizio fisico, preferibilmente di tipo aerobico, non deve essere necessariamente intenso: sono sufficienti 30 minuti di movimento (cammino, nuoto, bicicletta, ecc) al giorno, per almeno cinque volte a settimana, per godere di molti benefici.

Quindi: praticare attività fisica non vuol dire necessariamente iscriversi in palestra o cimentarsi in faticosi sport, ma **aumentare le attività della vita quotidiana**: camminare, spostarsi in bicicletta ogni volta che è possibile, fare le scale, evitare di parcheggiare sempre più vicino alla destinazione... queste attività non richiedono molto tempo, non sono costose, e, inoltre, aiutano a ridurre l'inquinamento, il traffico stradale ...

L'esercizio fisico può essere classificato, dal punto di vista dell'intensità, come leggero, moderato o vigoroso. Ad esempio per una persona mediamente allenata il cammino a passo lento ha un'intensità *leggera*, il cammino veloce, la bicicletta in piano e salire le scale hanno intensità *moderata* mentre la corsa o il cammino veloce in salita fanno parte delle attività di intensità *vigorosa*.

L'intensità dello sforzo praticato può essere misurata in vari modi, di cui alcuni molto semplici ed applicabili anche nel contesto della vita quotidiana come il "Talk test" (un'attività leggera può essere svolta cantando o parlando molto velocemente, un'attività moderata consente di parlare, mentre in corso di attività intensa non è più possibile conversare a causa dell'accelerazione del respiro).

Le evidenze scientifiche mostrano chiaramente che per mantenersi in salute e prevenire le malattie croniche è *sufficiente praticare regolarmente un'attività di intensità moderata*. Un'attività intensa può essere gradita a molti soggetti, ed ha un'efficacia anche maggiore di quella moderata in termini preventivi, ma va riservata solo a soggetti adeguatamente allenati. Va evitato lo sforzo vigoroso praticato sporadicamente, che aumenta il rischio d'incidenti cardiovascolari durante l'esercizio.

Soggetti sedentari

Per ridurre al minimo i rischi è fondamentale un **incremento molto graduale dei tempi e dell'intensità dell'esercizio** nei soggetti non allenati, specie se in età avanzata. Ad esempio, per chi vuole iniziare un programma di cammino si consiglia di cominciare la prima settimana con 5 minuti di cammino veloce al giorno per almeno 4 giorni la settimana e poi aumentare di 3 minuti ogni settimana fino a raggiungere, nell'arco di due mesi circa, i 30 minuti consigliati; sono previsti 5 minuti di cammino lento all'inizio e alla fine di ogni camminata per il riscaldamento e il defaticamento (quindi la prima settimana l'attività complessivamente è di 15 minuti, la seconda settimana 18 minuti e così via). Questi tempi potranno essere adattati e incrementati a seconda dell'età, delle caratteristiche funzionali e del rischio cardiovascolare del singolo soggetto. Un'altra possibilità è quella di misurare il numero di passi effettuati abitualmente (con un apparecchio poco costoso e semplice da usare, il pedometro) aumentandoli di 500 ogni due settimane fino a raggiungere la quantità desiderata, che in un soggetto completamente sedentario può essere anche inferiore ai 10.000 passi tradizionalmente consigliati nei soggetti attivi.

Soggetti già attivi

Sono consigliati almeno **30 minuti di attività fisica moderata**, ad esempio cammino a passo spedito o bicicletta, 4-7 giorni alla settimana, oppure 10.000 passi al giorno. Può essere consigliabile tenere un diario dell'attività effettuata normalmente, ad esempio per una settimana, e poi "ritoccare" i tempi e le intensità di sforzo se necessario. Sono consigliati almeno **60 minuti per i bambini**, per la prevenzione primaria dell'obesità e per prevenire le recidive dopo aver ottenuto un calo ponderale.

Quindi, con l'arrivo della bella stagione, via libera alle camminate in piano, in montagna, al mare, in collina; tiriamo fuori la bicicletta e lasciamo a casa l'auto... Per stare bene e migliorare la nostra salute di oggi e di domani!

Dottoressa E.B.

una testimonianza

Un lembo di vita

Signore Gesù, mio Dio! Fin da piccola e adolescente ho cercato Te mio aiuto, quando mi sentivo povera indifesa di fronte agli altri.

Tante cose mi mancavano! Ero molto triste anche per i sentimenti indeboliti, sminuito da tutto ciò che trovavo intorno a me. La povertà e tutte le difficoltà che comportavano conseguenze (che non tutti possono capire).

A ventisei anni mi sposai, ma, quando dopo pochi mesi reestai vedova con una bambina, la mia fede in Dio diminuì.

Tirai avanti con duro lavoro.

Il destino volle che, dopo dieci anni, incontrassi un altro uomo. Non convinta, feci un grosso passo, senza nemmeno pensarci (adesso penso!). Era il destino che Dio mi riservava.

E ,mo trovai a Casanova con una nuova famiglia, un marito di carattere burbero, ma di cuore dolce. Mi ha dato ciò che ha potuto e .lo ringrazio.

Dopo la sua morte non sapevo che strada prendere, ero depressa e disgustata del mondo e della società che contiene.

Ma poi incontrai persone buone che mi aiutarono a trovare il mio equilibrio nella fede e con gioia e serenità, che solo Dio ti può dare quando entra nel cuore., E con semplicità e con i miei limiti realizzai la vita con me stessa..

Grazie a queste buone persone di fede,che in qualche modo cercavo. S.M.

Un po' per sorridere.

Lauco ed un vecchio detto.

Un giorno, tanto-tanto tempo fa, il Signore e San Pietro vennero a predicare nelle valli della Carnia.

Durante la dura salita però, verso Lauco, Trava ed Avaglio, a San Pietro sfuggirono di mano le Tavole dei Dieci Comandamenti che sfortunatamente, cadendo, si scheggiarono un po'.

Pietro, non disse nulla per non essere rimproverato, ed arrivati che furono al paese, il Signore cominciò a predicare, mentre il Suo Aiutante mostrava a tutti le "Tavole" su cui erano scritte le giuste leggi che la gente doveva seguire.

Tutti le lesserò con interesse, alcuni le impararono velocemente a memoria ed alla fine ognuno promise di seguire alla lettera quei giusti insegnamenti.

Finita la giornata i Due, soddisfatti, s'incamminarono verso Ovaro e solo allora Pietro guardò con attenzione le Tavole e s'accorse con orrore che alcuni pezzetti mancavano completamente.

Alcuni erano ininfluenti alla decifrazione dello scritto ma uno risultava molto grave.

Nel settimo Comandamento infatti mancava un (non) e quindi il testo recitava: "Settimo... rubare".

Il poveretto rimase fulminato dalla scoperta ma non ebbe mai il coraggio di confessare al Suo Capo, il guaio commesso.

Da quel giorno però gli abitanti di Lauco memori della parola data, obbedirono ciecamente a tutti i Comandamenti e s'accorsero solo dopo moltissimi anni del malaugurato errore in cui erano incorsi.

Tutti li guardavano con sospetto e sparlavano alle loro spalle ma essi non riuscivano a capirne la ragione.

Loro erano ligi alle Leggi delle Tavole e allora perché la gente aveva messo in circolazione il detto che recitava: " Lauco, Trave e Davai, un galantom no si cjate mai?" (Lauco, Avaglio e Trava, un galantuomo non si trova mai?)

Non era mica colpa di nessuno!....Loro poveretti, avevano solo seguito un ordine sbagliato!!!!!!.....

Luigi Menego Ceiner

Al montanâr

Tu, che tu sâs scoltâ
il businâ dal vint
il murmiâ dal bosc
e il cjantuçà
di une piçule sorgint.

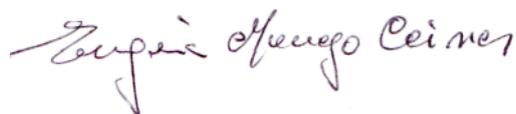
Tu, che tu ti sveis
cul sivilâ de marmote
cul zornâ dai ucieluts
o cuntune gorne che e gote.

Tu, che tu fevelis
cu la j erbe che e cres
cuntun bâr di muscli
o cuntun fonc che al nas.

No, tu no tu sâs
cetant
che tu sês fortunât.
o montanâr!

Tu, che tu sês restât
fra ducj nô
il sô.
I che al sa gjoldi
il vêr sens dal creât.

(3-2012)



Al montanaro:

Tu che sai ascoltare/ il rumore del vento/ il mormorio del bosco/ ed il canticchiare di una piccola sorgente.// Tu che ti svegli/ al fischio d'una marmotta,/ con il canto degli uccellini/ o con una grondaia che gocciola.// Tu che parli/ con l'erba che cresce,/ con un ciuffo di muschio/ o con un fungo che nasce.// No, tu non sai/ quanto/ tu sia fortunato,/ o montanaro!// Tu, che sei rimasto/ fra tutti noi/ il solo che sa godere/ il vero senso del Creato.//

HANS KÜNG UN TEOLOGO SCOMODO



Il Premio Nonino 2012 è andato quest'anno anche al grande teologo svizzero **Hans Küng**, il più celebre teologo del dissenso cattolico, a tutti noto per le sue chiare e forti posizioni in campo teologico e morale, spesso critiche anche verso il Vaticano. La motivazione della giuria fa riferimento al suo ultimo libro *“Onestà. Perché l'economia ha bisogno di un'etica”* (Rizzoli)... Un libro che “raccolle e rende dettagliatamente gli errori e le sopravvalutazioni indotte nel mercato di una finanza sfrenata e priva di etica che non conosce limiti di avidità né sopporta regole di salvaguardia sociale”.

Fra i suoi numerosi libri ricordiamo gli ultimi, recentemente pubblicati, e tutti di grande successo e valore: *“Essere cristiani”*, *“Ciò che credo”*, *“Salviamo la Chiesa”*. Quest'ultimo suo scritto è un grido di allarme, la denuncia della crisi che sta vivendo il cattolicesimo. Küng ripercorre la storia e gli errori del Vaticano, ne diagnostica con chiarezza i mali e propone le uniche cure possibili per sanarlo e riportarlo, presente e vivo, in mezzo alla gente: lasciarsi alle spalle i vecchi pregiudizi, condannare (non solo a parole) gli sbagli del passato, abolire le gerarchie a favore di una struttura democratica, e instaurare un dialogo aperto con i credenti e le altre confessioni. Una terapia che si rifà alla più efficace delle medicine: il ritorno alla vera essenza del cristianesimo, a Gesù Cristo e alle sue parole. Perché, in cinquant'anni di lotte, “il teologo ribelle” non ha mai perso la fiducia nel Vangelo, né la speranza che la Chiesa possa guarire.

Di questi scritti e delle sue interviste rilasciate in *Friuli* in occasione del ritiro del *Premio Nonino* riporto alcune sue riflessioni.

(Mario)

- E' necessario che la globalizzazione economica, tecnologica e mediatica siano veramente benefiche per tutta l'umanità. Ci vuole un cambiamento di mentalità di tutta la gente, il riconoscimento che, se il guadagno è legittimo, l'avidità produce le catastrofi, specialmente se diventa sistema, come la nuova economia che ha promesso benessere per tutti e ha prodotto ricchezza enorme per pochi, *riducendo in miseria interi paesi*.
- L'economia funziona meglio solo quando la politica sa imporre regole generali che devono essere osservate da tutti nell'interesse di tutti, il principio assoluto è *la dignità umana*.

- Sì, il dovere primario del teologo è la veracità, la verità. La Chiesa molte volte, nel pronunciare i suoi dogmi, non è verace. Così essi vengono respinti, e si produce un distacco, una dissonanza tra gerarchia e popolo.
- Nella mia teologia *io ritorno sempre a Gesù*, questa è la norma, questo il criterio ultimo... Io sono un teologo cattolico critico e costruttivo al servizio di Cristo e del popolo di oggi.
- Ciò che serve oggi è *un clero di uomini normali, autoresponsabili, liberi di sposarsi*; vescovi dotati di autonomia propria, non asserviti; un papa pastorale in senso evangelico, non solo un assolutista, restauratore del diritto canonico medioevale.
- Certo, *altre all'onesta ci vuole tanta pazienza*. Molta! Ma sono lieto di non aver lasciato la Chiesa; vi rimango grazie anche al supporto di milioni di cattolici che son più vicini alle mie posizioni che a quelle del sistema romano.
- Avevo apprezzato molto l'invito di papa Benedetto, che malgrado la mia posizione critica nei suoi riguardi, mi accordò un colloquio di quattro ore, che si svolse in modo amichevole... Purtroppo le mie speranze, così come quelle di tanti credenti che vivono con impegno la loro fede, non si sono avverate... A fronte della maggiore sfida del nostro tempo il suo pontificato si dimostra ogni giorno di più come *un'occasione perduta*, per non aver saputo cogliere una serie di opportunità...
- - *Non tacete*. Il silenzio a fronte di tanti gravissimi abusi vi rende corresponsabili...
 - Ponete mano a iniziative riformatrici...
 - Agite collegialmente: il Concilio ha decretato la collegialità dei papi e dei vescovi
 - *L'obbedienza assoluta la si deve solo a Dio*...
 - Perseguite soluzioni regionali: il Vaticano si dimostra spesso sordo alle giustificate richieste dei vescovi, dei preti e dei laici... Un prete che dopo seria riflessione abbia maturato l'intenzione di sposarsi non dovrebbe essere costretto a dimettersi automaticamente dal suo incarico, se potesse contare sul sostegno del suo vescovo e della sua comunità...
 - Chiedo a voi, nel più totale rispetto, di fare la vostra parte, ove possibile in collaborazione con altri vescovi, ma se necessario anche da soli, con apostolica "franchezza". Date un segno di speranza ai vostri fedeli, date una prospettiva alla vostra Chiesa (*da una lettera inviata a tutti i vescovi*).
- Oggigiorno è stato constatato che la religione è un fattore politico e che ignorarla è un errore... La posizione corretta sarebbe quella che riconosce l'importanza della religione, ma non fa di essa *un fattore di dominazione*.
- Un fattore che rende difficile il sorgere di nuovi sacerdoti è esattamente *la legge medioevale del celibato*. La chiesa deve ripensare queste cose.
- *La verità ultima appartiene soltanto a Dio*. E' impensabile che qualsiasi essere umano, dal semplice fedele fino al papa, disponga integralmente delle verità.
- Seguendo Gesù Cristo l'uomo nel mondo di oggi può vivere, agire, soffrire e morire in modo veramente umano: nella felicità e nella sventura, nella vita e nella morte, sorretto da Dio e fecondo di aiuto per gli altri.

(Hans Küng)

A proposit di crisi

A proposit di crisi, si sino za dismenteäts di quan cne par scjaldasi a scuele o scugnivir , artâ un len par om?

Cumò se une di al no funzione il tiscjaldament, duçj in sciopero, e cusì si va atôr tal frêit, che chel al fâs mál.

Si riquardino di cuan'che in file fûr dal bar, as 6 di sere, o spietavin ch'al vierzès il barist par viodi la «TV dei ragazzi»? Ancje lì bisugnave partâ un len e qualchi volte nol bastave, parceche, s'al veve la lune stuarde, il barist al pretendeve ancje ch'a vessin comprât une caramelle (ma cun quai bêts?) za a vevin riscjât a cjoli il len, no podevin ancje domandâ 5 francs par une caramele.

In cjase mêe a ere une lampadine in cusine e une 'ta cjamare, e ancje chês bisugnave impiales cun judissi.

Mi ricuardi che une sere d'inviêr mê mame si ere fermade in cusine un tic di plui par finî di fâ un pâr di scarpets. Gno pari, dut rabiât, a i à stacât il contatôr, parceche, secont lui, no si podeve consumâ tante lûs par fâ un pâr di scarpets.

Cumò in ogni cjase al è dut un splendôr , television in ogni stansie, computers, radios, ecc ... ecc ...

Il spreco si viôt pardût, las lûs impiades in plen di cun tant di soreli. Il riscjaldamênt impiât cui balcon vierts e ... via dicendo ...

Nissun al cjacare di fâ un pôc di conomie, e po si lamentin.

A nou nus insegnavin che «la prima fonte di guadagno è il risparmio», e chest lu ripet simpri ai miei fîs, ancje se mi sint a dî ch'o sei anticuade.

Alore no stin a lamentasi di cheste crisi; cerin invessit di risparmiâ un pôc di plui e soledût di no strassâ la gracie di Diu (come ch'a si diseve une volte).

Un pôc di educazion

«Guardare e non toccare è una cosa da imparare»!

Chest ritornel mi vignive ripetût continuamenti da mê mari e mi torne simpri tal cjâf specialmente cuant'che o viôt certs fruts ch'a entrin in tun negozi e a scomencin a tocjâ dut e la mame, invezze di vosaur, a continue trancuillamenti a fá i siei fats, come se nue a fos.

Cemût si podie pretindi dopo che che i fruts a vetin rispjet da robe di chei atis?

Grazie al Creatôr!

Pasciti, anime mê,
davant a tante beltât
e inchiniti ringraziànt
colui che dut chest
ti à creât.

Cjale il turchin di chest cîl ...

Cjale chês monts dut intôr ...

Sint il sunsûr di chês aghe,
che placide ai tiei pîs a scôr!

IL SOCCORSO ALPINO IN CARNIA

C.N.S.A.



La storia del soccorso alpino friulano nasce intorno agli anni 50 per la ferrea volontà di **Cirillo Floreanini**, compianto grande alpinista carnico partecipante alla spedizione italiana del K2. Nel corso dei decenni il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico è cresciuto nei numeri e nella preparazione tecnica dei propri volontari arrivando alle attuali **300 unità**.

Compito dei volontari del C.N.S.A.S. è quello di **portare soccorso a chi dovesse trovarsi in difficoltà in zone impervie, montane e non**.

La zona della Carnia è accorpata alla storica stazione di Forni Avoltri, suddivisa in 5 squadre che coprono l'intero territorio. Il paese di Caneva e la zona adiacente ricadono nell'ambito di intervento della squadra di Tolmezzo che ha la propria sede/magazzino in via Paluzza vicino alla sede della protezione civile. I volontari che la compongono sono una quindicina sempre impegnati nel miglioramento delle proprie capacità attraverso la partecipazione a corsi ed esami obbligatori con scadenze temporali programmate.

I ruoli all'interno del soccorso sono suddivisi un po' come nell'esercito, in base alla propria preparazione tecnica: la base è composta dagli **O.S.A.** (operatori di soccorso alpino) in grado di operare in tutti i contesti montani estivi o invernali, seguono i **TE.SA** (tecnici di soccorso alpino, di cui faccio parte) che con una formazione superiore sono in grado di coordinare eventuali operazioni di soccorso, i **T.E** (tecnici di elisoccorso) che sono presenti ogni giorno all'elibase del 118 a Udine per intervenire velocemente in caso di intervento aereo ove richiesto e per ultimi gli istruttori regionali e nazionali che si assumono l'onere di formare tutti i volontari e verificarne puntualmente la preparazione.

Dal 2005, anno in cui sono entrato nel corpo, gli interventi in zona sono stati numerosi.. Simpatico il recupero di un cane, di cui forse qualcuno avrà memoria, scivolato dalle rocce sottostanti il "plan das Voras".. Per giorni la bestiola è stata udita ululare in alto nel bosco e dopo un pomeriggio di ricerche la mattina seguente l'abbiamo recuperata con tecniche alpinistiche e portata in salvo; i volontari infatti si occupano da statuto anche di eventuali animali in difficoltà.

Altri scenari ci han visti impegnati negli ultimi anni: l'alluvione della Val Canale, il terremoto dell'Abruzzo, la storica nevicata dell'Italia centrale di questo inverno e generalmente ricerca di persone disperse, soccorso a infortunati in parete o su sentieri, travolti da valanga ...

Siamo attivabili tramite il **numero del soccorso sanitario nazionale 118** e garantiamo la copertura di tutte le giornate, feriali e festive, durante tutto il tempo dell'anno collaborando attivamente con gli altri organi statali del soccorso alpino, in particolare Guardia di Finanza e Carabinieri con cui proseguono i rapporti di correttezza e collaborazione.

Consigli finali.. Non andare mai in "gita" da soli, portarsi sempre un cellulare, conoscere i propri limiti ed equipaggiarsi sempre a dovere, per il resto **BUONA MONTAGNA!**

TE.SA Gubeila Omar

IMMIGRAZIONE

Le espressioni più comuni della nostra gente

"C'è un'invasione che viene dal mare: fermiamo gli sbarchi"

In realtà gli immigrati entrati in Italia via mare nel 2008 sono stati meno di 37.000 (36.951), pari a circa un decimo di tutte le nuove presenze straniere registrate nello stesso anno (+342.000) e a meno dell'1% degli oltre 4,3 milioni di immigrati regolari presenti nel Paese: ciò vuoi dire che solo una piccola minoranza di immigrati arriva in Italia sui "barconi" (per lo più entrano dalle frontiere terrestri o aeree).

"Aiutiamo gli immigrati a casa loro"

Questo slogan, utilizzato spesso per giustificare politiche restrittive degli ingressi, è tuttavia smentito dai numeri: l'Italia, come anche altri Paesi a Sviluppo Avanzato, è ben lontana dal devolvere lo 0,7% del proprio Prodotto Interno Lordo alla cooperazione allo sviluppo, come stabiliscono gli accordi internazionali indicando tale quota come soglia minima. In particolare, l'Italia è ferma ad appena lo 0,16%: questo disimpegno è congiunto a politiche di chiusura nei confronti dell'immigrazione, per cui di fatto né li aiutiamo "a casa loro", né permettiamo loro di venire "a casa nostra".

"Gli immigrati succhiano risorse al nostro sistema di welfare"

Anche in questo caso i numeri indicano piuttosto il contrario: in Italia i lavoratori immigrati sono circa 2 milioni

I lavoratori immigrati hanno prodotto, nel 2007 (ultimo anno disponibile), una ricchezza pari a 134 miliardi di euro, che rappresenta il 9,7% del PIL. Inoltre i versamenti contributivi all'Inps ammontano a 7 miliardi di euro; se a questi si aggiunge un gettito fiscale di 3,2 miliardi di euro in tasse, si arriva a 5,6 miliardi di euro versati direttamente dalle buste paga dei lavoratori stranieri.

"Nelle scuole italiane serve una didattica interculturale"

Nonostante positive esperienze di progetti (temporalmente e territorialmente circoscritti) che hanno promosso un approccio interculturale in classi sempre più piene di alunni stranieri ma incentrate su programmi didattici ancora spiccatamente italo-centrici o euro-centrici, l'auspicio ultradecennale di mandare a sistema, in Italia, una didattica *strutturalmente* improntata all'interculturalità degli approcci disciplinari non solo è stato disatteso ma rischia di essere ormai anacronistico alla prova dei numeri.

"Gli stranieri aumentano la criminalità e l'insicurezza"

Il tasso di criminalità (incidenza delle denunce contro autori noti, a cui ha fatto seguito l'azione penale, sull'intera popolazione soggiornante di riferimento) è dell'1,4% per gli immigrati a fronte dello 0,75% degli italiani. Tuttavia il tasso degli stranieri si abbassa, allineandosi a quello degli italiani, quando si consideri che:

- come affermato dal Ministero dell'Interno, il 70% delle denunce a carico di stranieri riguarda immigrati irregolari;
- che la maggior parte dei reati (specialmente contro la persona o contro il patrimonio: furti, rapine, scippi, borseggi, ecc.) avvengono nella fascia d'età tra i 20 e i 40 anni;
- che molti stranieri sono denunciati a causa di violazioni sulla legislazione specifica che li riguarda (contravvenzioni alla legge che regola l'ingresso e la permanenza regolare sul territorio nazionale) e che non ha un corrispettivo per gli italiani.

Al netto di queste caratteristiche, i tassi di devianza di italiani e stranieri diventano in realtà molto vicini e non sussiste perciò, dal punto di vista statistico, un allarme delinquenza o sicurezza connesso alla presenza immigrata nel paese.

"C'è (la minaccia di) un'invasione islamica in Italia"

In realtà le stime sulle appartenenze religiose calcolano che la maggior parte degli stranieri in Italia (circa la metà) è di fede e tradizione cristiana, mentre solo un terzo è musulmano (circa 1,5 milioni di persone); senza escludere che anche in Italia siano presenti cellule circoscritte di fanatici, occorre tuttavia sottolineare che la gran parte dei musulmani in Italia sono albanesi e marocchini, paesi in cui non vi è mai stato un Islam integralista, fanatico o violento; d'altra parte, anche tra i musulmani d'Italia, così come tra i cattolici, non sono pochi i "non praticanti".

"8 matrimoni misti su 10 matrimoni misti vanno, a breve, incontro al fallimento"

Nel 2007 (ultimo anno disponibile per questo genere di dati), le separazioni che hanno riguardato matrimoni misti sono state il 6,7% di tutte le separazioni registrate e i divorzi il 5,7% di tutti quelli avvenuti nello stesso periodo.

In conclusione, la logica dei grandi numeri che soggiace, anche quest'anno, all'ultima edizione del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes mostra che, al di là delle paure indotte e degli allarmismi suscitati, gli stranieri in Italia

- non sono persone dal tasso di delinquenza più alto,
- non stanno dando luogo a un'invasione di carattere religioso,
- non consumano risorse pubbliche più di quanto non versino con tasse e contributi, ma al contrario sono un efficace ammortizzatore sociale,
- rivitalizzando un andamento demografico ancora notevolmente negativo, e occupazionale,
- contribuendo con il lavoro e versamenti previdenziali alla ricchezza e al benessere generale del paese.

I numeri non fanno la storia, ma aiutano a leggerla: slogan e statistiche sull'immigrazione a confronto

di Luca Di Sciullo, redazione *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

Del resto, sentite cosa dicevano dei nostri primi emigranti italiani negli U.S.A.

La pubblicità americana ci dipingeva come piccoli delinquenti e ignoranti. Ci consideravano cafoni, vecchi bacucchi che si gonfiano di pasta (maccheroni, spaghetti).. Questo bel ritrattino veniva fuori da 27 spot pubblicitari delle tv americane. Ma l'aspetto sul quale i pubblicitari puntavano di più era l'equazione 'italiani uguale mafia' (pizza gang).



Il tempo insegna... sta a te imparare...

E' una frase che ho letto sulla facciata di una scuola superiore, accanto ad una meridiana, mentre stavo aspettando il mio turno per accedere ad un incontro di lavoro.

Non so cosa mi sia successo, ma, mentre aspettavo il mio turno, leggevo e rivelegevo questa frase facendo innumerevoli e strane riflessioni. Mi chiedevo che cosa il tempo può insegnare od aver insegnato ad una persona anziana come me e perché questa frase era stata scritta sulla facciata di una scuola frequentata da giovanissimi; pensavo infatti che più che ai giovani questa frase dovrebbe essere diretta ai meno giovani che, avendo vissuto più tempo, potrebbero avere una visione più chiara del significato e del valore dei tempi passati e trasmetterla così ai più giovani. Fra questi pensieri, anche dopo l'incontro di lavoro, mi chiedevo cosa il tempo mi avesse insegnato e mi stava insegnando.

Non riesco a trovare una risposta che avesse un senso, mi sembravano tutte banali e scontate.

Alla fine, dopo tanto riflettere, ho ritenuto che il tempo può insegnarci a capire l'importanza di riuscire a ritagliare del tempo, e ce ne è tanto a disposizione, per se stessi ma in comunione con le nostre famiglie e se possibile con la comunità in cui viviamo e nel servizio alle persone più svantaggiate che presentano disagi di vario genere. Insegnerei ai giovani che il tempo vale e nasconde grandi valori e soprattutto lenisce le svariate ferite che ti possono capitare lungo il percorso della vita.

Per me tutto questo ha un grande e profondo significato se il tempo che stiamo vivendo lo vediamo vincolato al disegno eterno del nostro Creatore ed in questo vincolo di continuità possiamo ritenere di cogliere cosa il tempo può insegnare a ciascuno di noi.

Cescato Tarcisio

Un paio di risate

Le barzellette non muoiono mai: rileggendo quelle del passato e ci si accorge che sono terribilmente attuali (basta modificare gli interpreti) e si conferma quanto scrisse Fulton J. Sheen che "... non vi è nulla di veramente nuovo al mondo; non vi sono se non vecchi problemi che si presentano a uomini nuovi ..."

Anni trenta, il capo del Governo, appena insediatosi al potere, va in visita alla FIAT. Data l'occasione, il presidente Giovanni Agnelli pensa di ingraziarsi un alto funzionario del seguito regalandogli un'automobile. Questi rifiuta, non sia mai! Agnelli, che si aspettava la scena, ha la soluzione pronta: "La pagherete una lira, simbolica."

Il funzionario è pienamente d'accordo. Anzi tira fuori due lire e fa: "In tal caso, me ne dia pure due."

Anni Quaranta. Durante un viaggio a Reggio Emilia, il Capo del governo, entra in un caseificio. Al termine della visita, si sofferma davanti a un quarto di grana appena tagliato. Indicandolo al direttore dell'azienda, chiede: "Questo è da grattare?"»
"Ma no!"» risponde il direttore. "Glielo regaliamo."

Nel 1977, a Mosca si tenne una gara per orologi a cucù.

Il terzo premio andò all'orologio in cui, ogni ora, si faceva avanti un cucù che diceva: "Lenin, Lenin".

Il secondo premio andò all'orologio in cui, ogni ora, si faceva avanti un cucù che diceva: "Lenin vive, Lenin vive".

Il primo premio andò all'orologio in cui, ogni ora, si faceva avanti Lenin che diceva: "Cucù, cucù".

All'epoca del Patto di Varsavia, un soldato ungherese e uno sovietico stanno scavando una trincea. L'ungherese urta con la vanga contro qualcosa e dice: Vieni Ivan, vediamo cosa c'è qui". Era una cassa piena d'oro. Il russo dice: "Ce lo divideremo equamente". L'ungherese ribatte: "No, Ivan, faremo a metà".

Un dissidente (1) esce di casa. Comincia a piovere. Indignato, alza gli occhi al cielo ed esclama: "Fanno sempre quello che vogliono!"

Un dissidente (2) esce di casa. Splende il sole. Indignato, alza gli occhi al cielo ed esclama: "Naturalmente, per questo i soldi li trovano!"

"Il sistema elettorale di un Paese dittatoriale ha qualche precedente storico?"

"In linea di principio, sì. Nel racconto biblico della creazione, Dio creò Eva, la mise nel giardino dell'Eden e disse ad Adamo: "Adesso scegli una donna".

"Sapete perché in epoca comunista, nonostante la penuria di beni di consumo, gli ungheresi usavano carta igienica a doppio velo? Perché dovevano sempre mandare a Mosca una copia di tutto quello che facevano".

Benny il mangjon

Ancje in chê dì, Benny al jere jessût par là a fâ une cjaminade, ma lu veve fat dopo ve judât Barbe Nico a fâ i lavôrs di cjase. Al veve imparât a rindisi util e a dî il vêr i jere ancje plasût e nol vedeve l'ore che i siei gjenitôrs a tornassin a cjase par mostraur dut ce che i veve insegnât il vecjo ors. Cjaminant plan-planchin par cirî ac di bon di meti sot i dincj, Benny al viodè un cunin salvadi che al puartave une cjame di coculis e lis meteve dentri intune buse tal teren; e lui incuriosît i lè daûr. Cuant che il cunin al saltâ fûr e s'indi lê di gnûf, Benny al j entrâ inte buse par viodi ce che al scuindeve lì dentri e cun maravêe al cjatà une risierve di robe di mangjâ.

Al orsût no i parè vere, al veve cjatât tantis buinis robis; dome che.... no jerin sôs... Sô mari i veve simpri dît che no si tocjin lis robis di chei altris e lui al veve imprometût di impensâsi simpri di chel insegnament. Cumò però lui al veve un po' di fan e lì e jere tante robece vevial di fâ? ...La tentazion e fô tant fuarte e lui, dismenteantsi ducj i resonaments, intun moment al mangjâ dut ce che il puar cunin al veve metût vie par l'Unviêr.

Mangje che ti mangje però, la panze di Benny e diventà come un balon, e lui si sintì tant sglonf e passût che al decidè di lâ a cjase a fasi un biel sium. ...

Al fasè duncje par jessi di che bande che al jere jentrâ ma, ... il cjâf al passà, ma la panze propit no! La sô panze e jere tant cressude che no passave plui pa la buse di jentrade! ...

Benny si sintì murîdi pôre... .I someave di scjafoiâsi e ancjemò al scomencave ancje a plovi.

Il puar orsût al tacà a vaî e a zemi di fâ pene e il cunin che al jere apene tornâ dongje, al vè dûl di chel birbant e al lè a clamâ Barbe Nico. Chel, al rivà dopo un biel piec parcè che lui al jere vecjo e nol podeve cori e, cuant che al viodè dulà che al jere Benny, noi savè se ridi o inrabiâsi.

Par prime robe al domanda al nevôt dute la veretât e savût che l'orsût al veve disubidît une altre volte e che al veve ancje robât il mangjâ dal cunin, i disè che par cjustîc, lu vares lassât alî dute la gnot. Benny al jere disperât....Al veve pôre dal scûr e al veve dut il music bagnât de ploe ...

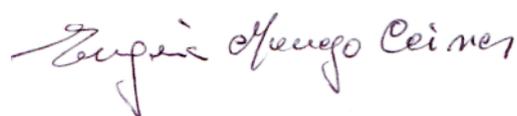
Il cunin però che al veve bon cûr, al vè dûl, viodintlu in chês cundizions, e al domandà a Nico di perdonâlu e di dai dome une punizion. Il vecjo ors alore al cjapà une bocetute e al disè a Benny che, se al voleve salta fûr, al veve di bevi dut ce che al jere dentri, cence fermasi un moment. Benny al tacà a bevi ma dopo doi sclips al distacâ la butilie e fasint dutis lis bocjatis dal mont, al disè che chê robe e jere masse triste, noi voleve beville.

Barbe Nico alore al fasè par l'asint, ma la ploe e scomencâ a vigni jù a selis e Benny, che nol podeve movisi; par no muri neât, al scugnì bevi dut il vueli di riç che al jere te butilie. Il savôr al jere teribil, ma la pôre e jere une vore piês e cumò l'orsut al veve dome di spietâ che il vueli al fases efiet. Dopo une mieze ore di fat i scomencâ a dulfi la panze e a brundulâi che e someave un piçul teremot.

Benny nol capive ce che i stave sucedint, ma dut in tun moment i scjampâ la "popò"e andi fasè tante, che cuasi al sierave dute la buse dal cunin. Da chel moment la so panze e diventà magre-magre e lui finalmentri al rivà a saltâ fûr. Dut content al lè a bussâ Barbe Nico che lu veve salvât di che aventure, ma chel i disè: "Cumò ti è servide di regule che pôre che tu âs cjapât....ma no sta crodi di puartatale fûr cussì a bon marcjât... .tu cumò tu ti metis a sgjavâ un altre buse par chel puar cunin che al è restât cence cjase e dopo, cuant che tu âs finît, tu ti metis ancje a cirî robe di mangjâ par tornale a jemplâ come che e jere prime che tu fasès dute che robarie.... Astu capît?....e no stâ vignî a cjase fin che no tu âs fat dut ce che ti ài ordenât!"....

Benny al sbassà il cjâaf, vergognantsi di chel che al veve fat; cumò al veve mâl di panze e ancjemò i tcjave lavorâ come un danât !

"Al sarès stât miôr se o vès ubidît mêmari", al pensa...ma al scomencâ a sgjavâ...parcè che, cun Barbe Nico, no si scherzave migo!"



RELAZIONE

DELLA CARGNA

Sopra la pratica de' suoi Instituti

La Provincia della Cargna celebre per le Alpi Giulie, sorti questo nome dalli Carnuti popoli di Francia, li quali venendo in Italia con Belloveso loro Capitano furono i primi abitatori di quella Patria. Confina verso Levante coi Norici, a mezzo giorno colla Patria del Friuli, a Tramontana colli popoli di Zeglia, ed a Ponente col Cadore.

Suo Capo è Tolmezzo Terra con Castello, o Rocca costruita l'anno 1392. da Patriarchi d'Aquileja con l'amministrazione d'una piena giurisdizione, e con l'obbligo d'armare tre Cavalli in tempo di guerra. E' divisa in quattro Canalli di S. Pietro, Gorto, Socchieve, e Tolmezzo, ed ha sotto la sua giurisdizione 139 Ville che sono l'infrascritte:

tratta dal libro stampato nel 1740



Ville soggette al Quartier di S. Pietro sopra Randice

Cura di Cercivento

Cercivento di sopra
Cercivento di sotto

Cura di Paluzza

Paluzza Zenodis
Rivo Englaro
Trepo Naunina
Siai Casteons
Tausia Cleulis)
Ville annesse
Ligusullo Tamau)

Cura di Sudrio

Sudrio Noiaris
Priola

Ville soggette al Quartier di S. Pietro sotto Randice

Cura di Piano

Piano Cedarchis
Avosaco Chiadunea
Chiabia

Prepositura di S. Pietro

Zuglio Sezza
Arta Formaiaso
Fielis

Cura di Rualpo

Rualpo Luvieia
Valle

Ville soggette al Quartier di Socchieve

Pieve d'Invilino

Invilino Avaglio
Villa Lanuh
Esemon di Sopra
Allegnidis Trava
Vinai

Pieve d'Enemonzo

Enemonzo Colza
Quinijs Freisis
Esemon di Sotto
Raveio Maiaso

Pieve di Socchieve

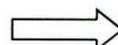
Socchieve Nonta
Preon Midiis
Prius Faltron
Lungis Dillignidis
Viaas

Pieve d'Ampezzo

Ampezzo Oltris
Voltoljs

Pieve di Sauris

Sauris di Sopra Villa annessa
Sauris di Sotto Villa annessa



Ville soggette al Quartier di Tolmezzo

Pieve di S. Lorenzo

Caneva Casanova
Lorenzaso Terzo
Fuseia Chiazzaso

Pieve di Verzegnis

Chiaulis Villa
Dintisans S.Steffano
Chiazes

Pieve di Cavazzo

Cavazzo Chiasclans
Somlacco
Alessio *Villa annessa*
Mena

Pieve d'Illeggio

Illeggio Imponzo

Cura d'Incarrio

Chiaulis Dierico
Trelli Chiasaas
Lambrugn Paularo
Castoia Villa di Mezzo
Salino Villa di Fuori
Tavella

Cura d'Amaro

Amaro

Ville soggette al Quartier di Gorto

Cura di S.Chianciano

Sostasio
Truia
Avausa Pieria
Prato Osais
Pradumbli Pesarijs

Pieve di Gorto

Muina Chialina
Entrampo Luint
Agrons Lenzone
Ovaro Onasta
Cella Liarjs
Cludinico Luincis
Mion Clavais

Cura di S.Giorgio

Comeglians Naiaret
Maranzanis Tualis
Povolaro Runchia
Mieli Chialgereto

Cura di Monaio

Zuvielo Stalis
Rovasclat Chiamploor
Pallù Solars

Cura di Rigulato

Rigulato Givigliana
Valpizeto Wezis
Magnanins Grach
Ludaria

Cura di Sopraponti

Forno Culina piccola
Avoltri Sigieto
Culinagrane Frasseneto

Cura di Soppada

Soppada *Villa annessa*

I principali Torrenti, che scorrono per questo Paese, e che assai lo danneggiano, occupando la maggior parte del piano, sono il Tagliamento, che dal Monte Mauro rapidamente scende nel Mare Adriatico presso Tisana, il Degano, ed il Bute col Moscardo. Vi sono anco due bellissimi Laghi: l'uno detto di Buarta formato dal Tagliamento per le rovine d'un altissimo Monte, che soprastava alla Villa di Buarta (*sorgeva nei pressi di Socchieve ndr*), da cui improvvisamente nell'anno 1692. restò coperta con tutti gl'abitanti della medesima. L'altro detto di Cavazzo dall'antico Castello di Cabaccio, il quale giace posto nel grembo di due Monti sopra il Castello d'Osopo due miglia, in sito molto dilettevole con aque chiare, e profonde, che producono copia di pesci molto eccellenti.

(Continua nel prossimo numero)

PIAZZA CASSETTI NR. 45

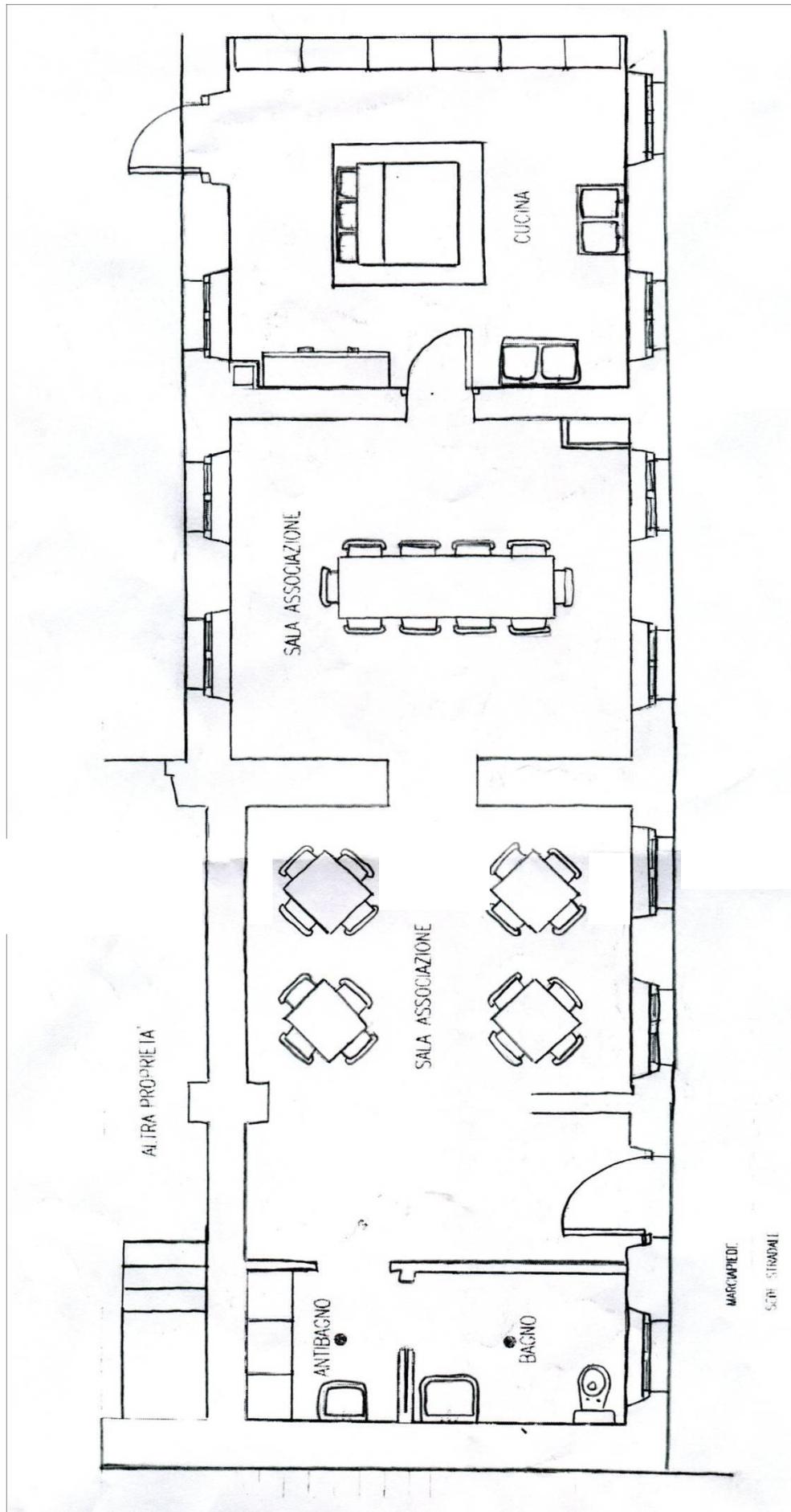
un numero importante

Piazza Cassetti numero 45 è un indirizzo importante che sarà bene ricordare. E' l'indirizzo della futura sede dell'associazione CANEVA. Dopo molti anni di lavoro e di ricerca e grazie anche alla disponibilità degli eredi di Aitilia e di Mafalda Cassetti, Gian Franco Cozzi e Roberto Cozzi con sua moglie Bianca Marzilis, si è arrivati a trovare una sistemazione alla nostra sede. Il contratto stipulato in data 30 dicembre 2011 ha riguardato l'acquisto del piano terra occupato dalla vecchia "OSTARIE CASSET" più parte dell'annesso gioco di bocce (vedi foto anni '60). L'accordo prevede diverse clausole reciproche che riassumiamo: tutte le parti si impegnano a contribuire, per le rispettive quote, al restauro definitivo dell'esterno dell'intera casa facendo gli intonaci, mettendo a vista le antiche pietre angolari, rifacendo ove non recuperabili tutti gli infissi, al rifacimento del marciapiede esterno e delle parti comuni. Da parte dell'Associazione vi è poi l'obbligo di mettere all'interno della sede una targa a ricordo di Aitilia, di Mafalda e di tutta la famiglia Cassetti e di far dipingere sulla facciata che guarda verso la chiesa un affresco che ricordi l'antico uso dell'edificio: quello di vecchia osteria e di drogheria. In questo modo si ridarà dignità ad un edificio storico abbellendo il paese e la sua piazza e si completerà finalmente il recupero delle case danneggiate dal terremoto del 1976.

Il progetto per il restauro conservativo ed il cambio destinazione d'uso è stato redatto da Fabrizio Cacitti. La DIA di autorizzazione ai lavori è del 20 marzo 2012. I lavori sono già iniziati e si spera di finirli, per la parte dell'associazione, in tempo per fare la pesca di San Bortul nella nuova sede. La nuova sistemazione prevede i servizi igienici dimensionati anche per le persone disabili, una grande sala di riunione, una spaziosa cucina con tutti gli arredi ed i servizi a norma di legge. Tutti i lavori sono fatti in economia diretta da parte di volontari Soci e Collaboratori e con il contributo delle ditte Gamberini per la parte elettrica e De Giudici per la parte idro-sanitaria. La fine di tutti i lavori interni ed esterni è prevista per fine anno. A nome del Direttivo sento il dovere di ringraziare tutti quelli che in passato hanno lavorato e tutti quelli che ora lavorano per la realizzazione di questo sogno che finalmente si realizza.



-PIANTA DELLA NUOVA SEDE





“CANEVA”

ASSOCIAZIONE POPOLARE DI PROMOZIONI CULTURALI E SPORTIVE

Via Monte Grappa, Pr. 8

33028 CANEVA DI TOLMEZZO (UD)

C.F. e p.I.V.A. 01785930304

TRADIZIONALE SAGRA DI SAN BORTOLOMEO

CANEVA DI TOLMEZZO DAL 17 AL 26 AGOSTO 2012

Antica sagra paesana dedicata a San Bortolomeo, il nostro protettore dei raccolti e delle messi.

La sagra si svolge nella piazza dedicata a Gian Francesco Casseti, cittadino di Caneva che, oltre ad essere stato un eccellente poeta e professore di metrica, ha contribuito in modo importante ai moti risorgimentali in Friuli.

Durante tutta la settimana ci sono serate tematiche dedicate alla musica, alla cultura ed alla solidarietà. Il tutto è allietato anche dalla eccellente gastronomia locale che ha reso Caneva famosa in molte manifestazioni ed i cui piatti forti sono:

- **IL FRICO FRIABILE DI CANEVA (*II SFRUZON*)**
- **I CJARSONS ALLE MELE DI CANEVA**
- **I FAGIOLI AL PEPERONCINO PICCANTE DI CANEVA**
- **LE GRIGLIATE CON I SALUMI LOCALI fatti da CARLO ADAMI**
- **I DOLCI A BASE DI MELE E DI NOCI DI CANEVA**

Il tutto accompagnato dai **VINI DEL COLLIO FRIULANO** e dalla famosa

- **POLENTA INTEGRALE FATTA CON LE FARINE DEL NOSTRO MULINO E COTTA AL FUOCO VIVO NEL PAIOLO DI RAME (*POLENTE SARASINE*)**

Durante le manifestazioni sarà aperta anche la grande PESCA DI BENEFICENZA con premi degni di essere ricordati.

ARRIVEDERCI A CANEVA PER UNA BELLA FESTA!

CON IL PATROCINIO DELLA CITTA' DI TOLMEZZO E DELLA PARROCCHIA DI SAN NICOLO' VESCOVO
Stampato in proprio in via Monte Grappa 48\b a Caneva



“CANEVA”

ASSOCIAZIONE POPOLARE DI PROMOZIONI CULTURALI E SPORTIVE

Via Monte Grappa, Pr. 8
33028 CANEVA DI TOLMEZZO (UD)

C.F. e p.I.V.A. 01785930304

TRADIZIONALE SAGRA DI SAN BORTOLOMEO

CANEVA DI TOLMEZZO DAL 17 AL 26 AGOSTO 2012

• **VENERDI' 17 AGOSTO**

LA MUSICA DEI GIOVANI DEL ROCK, con complessi musicali giovanili della Carnia.
Apertura chioschi ore 19.00. Inizio musica ore 20.30

• **SABATO 18 AGOSTO**

MUSICA E BALLO LISCIO CON I “RAPECJAS”.
Apertura chioschi ore 19.00. Inizio musica ore 20.30

• **DOMENICA 19 AGOSTO**

GRANDE SERATA DI LISCIO CON L'ORCHESTRA “STUDIO FOLK”.
Apertura chioschi ore 19.00. Inizio musica ore 20.30.

• **LUNEDI' 20 E MARTEDI' 21 AGOSTO**

RIPOSO

• **MERCOLEDI' 22 AGOSTO**

SERATA DELLA SOLIDARIETA' DEDICATA AD ESPERIENZE DI VOLONTARIATO
NELLA CONCA TOLMEZZINA. SALA EX ASILO .
Inizio ore 20.30.

• **GIOVEDI' 23 AGOSTO**

CARTONI ANIMATI IN PIAZZA CON UN CARTONE “MODERNO” PER I BIMBI ED
UNO “ANTICO” PER I GENITORI.
Inizio spettacolo ore 20.00 .

• **VENERDI' 24 AGOSTO**

SERATA DI LISCIO CON IL COMPLESSO “LUCKY BAND”
Apertura chioschi ore 19.00. Inizio musica ore 20.30

• **SABATO 25 AGOSTO**

GRANDE SERATA DI LISCIO CON IL COMPLESSO DE “I LEADERS”
Apertura chioschi ore 19.00. Inizio musica ore 20.30

• **DOMENICA 26 AGOSTO – FESTA DEL RINGRAZIAMENTO -**

ORE 10.00 APERTURA DELLA FESTA AL SUONO DEL “CAMPANON”.
ORE 11.15 SOLENNE MESSA CANTATA CON IL CORO DI CANEVA.
ORE 14.30 VESPRI SOLENNI E PROCESSIONE CON LA STATUA DEL SANTO .
ORE 20.30 GRANDE SERATA FINALE CON FAUSTO ZARABARA ED IL REVIVAL
DELLE CANZONI DEI FAVOLOSI ANNI '70.
Apertura chioschi dalle 12 .00 alle 15 e dalle 20.30

Per non dimenticare

BÁTI E GUÇÂ....

la fienagione di un tempo

La fienagione o *fâ fen*, come si diceva, era un tempo il maggior impegno estivo del paese. Lo sfalcio dei prati e la raccolta del fieno per garantire il foraggio agli animali durante l'inverno era un impegno fondamentale per la piccola agricoltura di sussistenza che caratterizzava il paese fino alla fine degli anni cinquanta. Oggi far fieno è facile e poco faticoso. Con i trattori a doppia barra falciante, con i volta fieno e con le roto imballatrici non si scende mai dal sedile. Il fieno lo si tocca con le mani solo quando lo si mette nelle mangiatoie (*ta traseif*) e qualche volta neanche in questo caso. Un tempo non era così. Era un'attività molto faticosa, nonostante la pesantezza del lavoro era sopportata soprattutto dalle donne ed il fieno lo si prendeva in mano decine di volte. Vediamo come si faceva.

Iniziamo dal tempo della fienagione. Il periodo andava generalmente dai primi di maggio a fine settembre, settimana prima o settimana dopo, dipendeva dalla stagione. L'erba doveva essere matura al punto giusto. Come si riconosceva un'erba matura? Dal gambo, che era sodo ed iniziava ad ingiallire, e dalla maturazione dei semi che si riconosceva dalla pienezza delle spighe e dal fumo di polline che si sprigionava toccando i gambi (*i fross*). Un'erba troppo fresca non dava né resa né consistenza. Un'erba troppo matura era dura e non era gradita al bestiame che la rifiutava, la lasciava nella mangiatoia, e finiva nelle lettiere come se fosse paglia (*stranc*).

L'erba si tagliava a mano, con le falci. C'erano diversi tipi di falci che si distinguevano per la lunghezza della lama (**il falcet**) e per il manico (**il falcjâr**). La lunghezza della lama dipendeva dalla forza dell'utilizzatore. Gli uomini usavano lame da 60 a 70 centimetri. Le donne dai 50 ai 55 centimetri. Ai bambini, tanto perché imparassero il mestiere, si davano delle piccole falci di circa 30-35 centimetri; a me la prima falce fu "regalata" a 9 anni. Si faceva lavoro da grandi e ci si sentiva grandi! Le lame delle donne venivano modificate nella coda in modo da chiudere meglio il taglio per prendere meno erba e fare file più strette (*las solçs*). I *falcjârs* erano di due tipi: quello da montagna che aveva le due maniglie uguali ed arcuate verso l'esterno, e quello da pianura, poco usato in Carnia, ma di norma in Friuli., che aveva la prima maniglia triangolare e la seconda dritta, entrambe rivolte verso l'interno. Questa disposizione era fondamentale e caratterizzava la tecnica di sfalcio. Il *falcjâr* da montagna era più agile, permetteva di lavorare meglio sui pendii scoscesi e la forza di taglio veniva ripartita fra braccia e rotazione del torso. Quello da pianura permetteva maggior produttività (**si spaçave di pui**), si facevano tagli più larghi ma era più faticoso e la forza era esercitata essenzialmente dalle braccia e dalle gambe in quanto non era "portato", ma era "gettato".



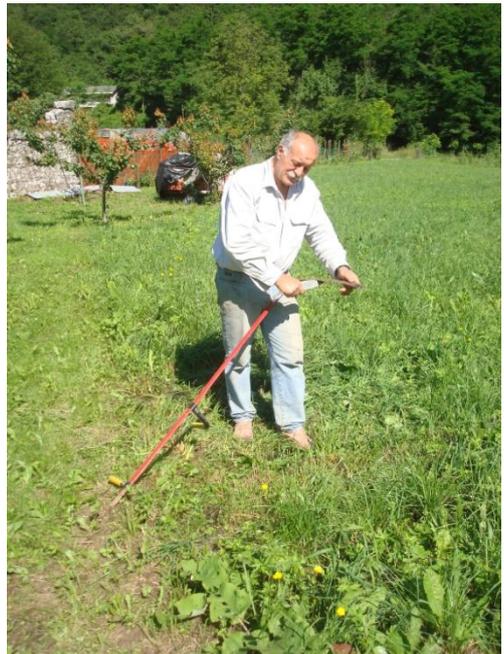
Un'operazione fondamentale era la battitura della falce per fare il filo. Era un'operazione molto delicata che richiedeva una buona abilità manuale. Se si batteva troppo poco, non si faceva un buon filo e la falce non tagliava. Se si batteva troppo forte si rischiava di fare un filo troppo fine che si spezzava e questo dava inizio ad un indebolimento della falce stessa che poteva portarla anche alla rottura (*scartelâ il falcet*). Questo era un bel guaio perché, se ben tenuta, una falce durava una decina di anni ed anche a quei tempi le falci costavano care, come anche oggi d'altra parte. Per inciso, una buona falce costa 55-70 euro, un *falchiar* di legno 25 euro, un porta cote 3 euro, una buona cote di pietra bergamasca 4 euro, un paio di attrezzi per battere le faci (*las batadories*), ormai introvabili, costano 35-40 euro, il tutto oltre un centinaio di euro. Quasi più di un piccolo decespugliatore! Ma volete mettere la soddisfazione di faticare tanto!!

Ritorniamo al battere le falci. Lo si faceva in genere alla sera, dopo aver munto; ci si sedeva in cortile e si battevano tutte le falci che servivano per l'indomani. Era bellissimo! Tutto il paese risuonava di un batti e ribatti, una musica che dava allegria! Abbiamo detto che battere una falce era una piccola arte e per farlo si usavano *las batadories*, che erano piccole incudini profilate a cui si accoppiava un martello per battere. Il tutto era fatto in buon acciaio temprato duro e duravano una vita, se ben usate. Se mal usate, ovvero se la falce scivolava di mano ed il martello batteva direttamente sulla *batadòrie*, c'era il rischio che si rompesse il filo ed allora martello e *batadorie* dovevano ritornare dal fabbro per riportare il filo di acciaio duro. A Caneva questo era il lavoro di *Nildo dal fari*. Per facilitare la battitura delle falci vennero anche prodotte delle piccole presse, ancor oggi usate in Austria ed in Alto Adige. Anche a Caneva ce n'erano alcune. Nelle foto c'è quella vecchia di Marcello e quella nuova di Gjojanin; quella di Jacum non c'è, gliel'hanno rubata.



Altro attrezzo fondamentale era la cote. Le migliori erano di pietra bergamasca, morbide e che facevano un bel filo. Qualcuno, per risparmiare adattava

all'uso qualche pietra particolare raccolta nel Bût. Quasi nessuno usava le coti moderne, sintetiche in smeriglio, perché consumavano subito il filo della falce e bisognava ribatterla molto spesso. Le coti erano conservate nei porta coti (*i codârs*) che erano riempiti con acqua per avere sempre una cote bagnata che aderisse bene alla falce. Qualcuno metteva nell'acqua anche qualche foglia di erba perché diceva che la cote "amava meglio il ferro". C'erano diversi tipi di *codârs*. I più antichi e i più belli erano in legno e spesso erano anche incisi. Abbastanza comuni erano anche i *codars* fatti con un corno di mucca. In



tempi recenti vennero quelli in lamiera zincata, ora ci sono solo quelli di plastica gialla. C'erano due tecniche per affilare la falce: quella di montagna con la falce ben piantata ed tenuta in verticale e quella di pianura con la falce appoggiata alla coscia e tenuta in orizzontale.

Abbiamo la falce, abbiamo la cote andiamo a falciare! Ci si alzava molto presto, che era ancora notte, per essere sul prato al primo albeggiare (*quant cal criche il dì*). Si iniziava affilando la falce. Il primo solco (*la solç*) era di solito doppio in quanto, per iniziare, prima si tagliava verso il prato e poi si ribatteva dalla parte opposta verso l'esterno. Gli altri tagli erano tutti dalla stessa parte, verso il fuori. Si andava avanti a falciare, ad affilare, a rifalciare ed a riaffilare per ore. Fino all'ora di andare a governare le mucche (*a fâ in ta stale*) oppure, se a casa c'era qualcun'altro che faceva questo mestiere, si continuava fino al quando il sole tendeva ad asciugare la rugiada e l'erba diventava meno rigida e più difficile da tagliare. Una piccola sosta per la colazione, in generale pane e latte portato nel *gamelin* o polenta arrostita e un pezzo di formaggio con un sorso d'acqua. Quanto prato poteva lavorare un buon falciatore (*un setôr*)? Se il prato era buono, senza sassi e senza i cumuli di terra delle talpe (*i farcs e las farcadices*) ed aveva una buona erba, quella matura al punto giusto, magari con un po' di trifoglio o con del tarassaco (*la tale*) e senza quell'erba magra, sottile, corta e flessibile (*il pêl*) che si piegava sotto la falce, poteva lavorare circa 3000-4000 metri quadri. Questo voleva dire tagliare erba per due carichi di fieno (dieci fasci). In caso contrario si tagliavano circa 2000-2500 metri quadri. Quando il sole iniziava a scaldare e la fatica si faceva sentire, si metteva via la falce e prendeva il rastrello (*il rescjèl*) oppure la forca a tre punte (*la forcje da fen*, quella a quattro punte era usata per il letame) e si iniziava disfare i cumuli di erba tagliata per esporla bene al sole e

farla asciugare (*spandi la solç*). I più giovani e forti aggredivano il prato falciando di potenza ed affilando poco le falci. I vecchi, più saggi, lavoravano piano ma affilavano spesso ed alla fine erano loro quelli che avevano falciato di più, meglio e con meno fatica. Da qui il detto di mio nonno che mi aveva insegnato fin da piccolo “...*frut! Tal prât bisugne bati e guçâ ... e se ti vanze timp ancje se-â!!!*”. Sagge parole!!

Uno dei rischi della fatica e della disattenzione erano i tagli con la falce, soprattutto mentre si affilava. Tagli dolorosi e terribili in quanto generalmente molto profondi e sulle dita. I rimedi erano quanto mai empirici. Si lavava via il sangue e lo sporco di erba versando sulla ferita dell'acqua, ma più spesso si urinava sopra. Poi si ricopriva la ferita con le foglie di piantaggine (*il plantagn*) e si fasciava con il fazzoletto o con un po' di carta legata con fili d'erba. Questa pratica è solo apparentemente rozza e poco igienica. Discutendone, un medico l'ha rivalutata completamente. L'urina, a meno di infezioni specifiche, è un liquido perfettamente sterile e contiene urea, ammoniaca ed acido ossalico che sono rispettivamente un ottimo cicatrizzante e degli ottimi disinfettanti. L'omeopatia moderna mette la polvere di piantaggine fra i migliori cicatrizzanti vegetali!!!

Quando il sole aveva asciugato il prato si aprivano i covoni di fieno del giorno prima per farli essiccare completamente (*spandi i cavi*). All'infuori dei mesi molto caldi, per essiccare bene il fieno ci volevano due o tre giorni. A Caneva non si usavano i trebbi o le spalliere in legno per disporre l'erba ad asciugare come si usa ancora nell'alta Carnia o in alta montagna. La prima parte della giornata finiva verso le undici, in tempo per andare a casa per pranzare e portare in stalla un carretto (*la barele*) di erba fresca per le mucche. Dopo il pranzo ed un piccolo riposo si ritornava sui prati a rigirare il fieno aperto in mattinata, per farlo asciugare anche dall'altra parte (*volta il fen*). Poi ci si preparava a portare in fienile (*sul stali*) il fieno ben essiccato. A Caneva pochi avevano un carro per trasportare



il fieno e quei pochi si contavano sulle dita di una mano: *Gjelmo dal fâri* aveva

un cavallo, *Vicenz Rizoli* e *Ciro di Redeulis* avevano un mulo (*la lise*), *Pieri Fascine* aveva un asino, *Chei di Sior Gnûf* avevano una manza abituata la tiro del carro. In seguito venne anche Aurelio

che aveva il mulo o il cavallo. Tutti trasportavano il fieno con i carretti a mano (*la barele*), oppure con la gerla (*tal gej*) o portando un fascio di fieno sulla schiena. Si iniziava ad ammucciare il fieno in grosse file (*ingovena o meti in govene*), poi si facevano con il rastrello (*il riscjel*) dei faldoni ben compatti che si deponevano su due corde ben stese. Una volta raggiunta la quantità che uno si sentiva di portare, dai 40 agli 80 kg, si stringevano le corde che avevano in cima un corno sagomato per facilitarne la chiusura e l'apertura. Una *barele* portava in genere cinque fasci di fieno tre sotto e due sopra. Per facilitare il carico dei fasci si metteva sul pianale una prolunga a mo di scala fatta con due assi (*il scjalâr*). Una volta caricati i fasci si dava una rastrellata ai lati del carico per non perdere il fieno per strada e si andava a casa. Uno

tirava ed uno o due spingevano. Il fieno era riposto nel fienile (*tal stali*) dove veniva separato in mucchi per qualità. Nel fienile il fieno faceva un'ulteriore fermentazione (*al sabulive e al faseve la boe*). Si doveva fare molta attenzione perché qualche volta si potevano avere anche delle auto combustioni o delle muffe. Meno era essiccato il fieno, più alto erano i rischi fermentazione. A fine giornata il fieno tagliato nella mattina veniva raccolto e messo in cumuli (*cavoi, fâ in cavòl*) sia per farlo fermentare, sia per proteggerlo dalla rugiada e/o dalla pioggia. La giornata finiva ribattendo le falci mentre si rigovernavano le mucche.

Ma non tutto andava liscio così! Il cielo, spesso e purtroppo, iniziava ad annuvolare ed allora via di corsa a raccogliere il fieno in cumuli (*fâ in cavol*) per proteggerlo dall'acqua e tutto il lavoro fatto

andava in fumo! Al mattino tutti erano a scrutare il cielo per indovinare che tempo avrebbe fatto . Tutti metereologi! Aiutavano la tradizione ed i proverbi: “.. *se la Mariane a met il cjapiel mole la forche e cjape il resciel*”..” *Se il nûl al ven di Dimpeç (Ampezzo) al ven par matez ma a le chel di Paluce che al puçe!... Se il nûl al va jù pal Friûl al plovarà tal Friûl ... Sal ven pa mont a plovarà ta mont*”. Spiegando il tutto sommariamente, alla buona: “ Se le nubi sono tanto basse da coprire la punta della Amariana (*meti il cjapièl*, mettere il cappello) pioverà presto e quindi smetti di aprire il fieno con la forca e prendi il rastrello per ritirlo in cumuli..... Le nubi che scendono dalla valle del Taglimento (Ovest , da Ampezzo) portano solo piccoli scrosci passeggeri (*un rai di ploe*) che fanno poco male, solo per far diventar matti (*par matez*); sono quelle che scendono dal canale del Bût (da Nord, da Paluzza) che portano tanta pioggia che da molto fastidio (*a puçe*)...se le nubi vanno verso il Friuli si portano dietro la pioggia e verrà il sereno ma se le nubi salgono verso la montagna, ci restano e pioverà presto ed a lungo...!

Quanto a lungo durava la stagione della fienagione? Nella campagna di Caneva, un prato fertile e ben concimato permetteva tre sfalci consecutivi. Il primo era il **fen** e si faceva da metà maggio a metà giugno , il secondo era l'**urtiûl** che si faceva dai primi di luglio fino alla fine, il terzo era il **mujart** che si faceva a settembre. Poi le giornate diventavano troppo corte ed il sole era troppo debole per essiccare l'erba cresciuta che veniva tagliata e data verde alle mucche (*il cuart tàl*, il quarto sfalcio).

All'inizio abbiamo detto che la nostra era una agricoltura di sussistenza a pura integrazione del bilancio familiare. Pochissime erano le famiglie che non avevano la mucca. Nel 1955 , quando mio padre era il presidente della latteria sociale turnaria di Caneva, c'erano in paese 117 mucche da latte. Il fieno raccolto nei prati non bastava ad alimentarle tutte e si andava sulla montagna, fin quasi in **Somp lis svôris**, a tagliare l'erba selvatica del bosco (**lèscje**) ed, in autunno, si raccoglievano le foglie cadute dai gelsi (**frandei di morâr**) che si portava a casa con dei grandi teli fatti cucendo insieme dei vecchi sacchi (la **sachere**)). Si andava anche nel bosco a raccogliere le foglie fresche di nocciolo o di pioppo (**fa frunt**); soprattutto per le poche capre e pecore che c'erano in paese.

Come si vede la fatica era tanta ma poi, per fortuna, venne ad alleviarla la meccanizzazione moderna. I primi furono i **Sfleus** (la famiglia di Cucchiaro Mattia) che portarono su dal Friuli una falciatrice trainata dai cavalli, ma che non ebbe molto successo. Poi finalmente venne Franco con la prima falciatrice moderna a motore, la Laverda a petrolio, e la grande fatica finì e si incominciò a smettere di **bati e di guçâ**.

GV



IL FALCÈT

Guçe Meni, guçe Meni
no sta fati dûl di me,
jò i beghêri sot la cout
e la ierbe sot di te.

No è la cout displasei
ne il rastièl, il codâr o il gei,
ma a son ducj chei machinòns
ch'a mi an fat lâ in pensiòn.

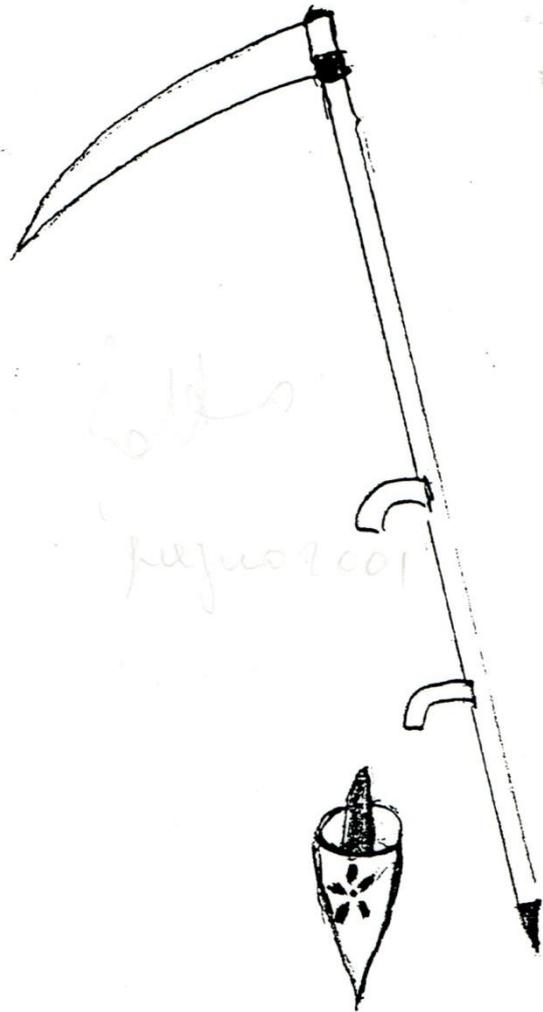
E cussì tai nestrìs prâts
a son çùfs di cà e di là
e nissùn al dopre plui
il falcèt par la a seà.

Benedèts i tìmps dai vecjòs
ch'a lassàvin prest il jèt
e al jevâ dal prin sorêli
zà a seàvin tal selèt.

Nò si sînt la biele musiche
"tiche teche, tiche teche"
a no è fate pas orêles
dai bramòs das discotèches.

Ma jò Meni no viôt clâr
tì lu dîs cun dut il cûr,
no vorès che in là dal timp
si scugnìs tornâ indaûr.

(V. Nilda)



IN TAL BOSCO

In tal bosc il sivilotâr
al si poja sul meluçâr,
forsi ai sivila al salèn
che sul çùc nol à mai ben.

I vencjârs in tai selèts
a cjàlin su la nêf pai crèts.
Cuatri âi ènfra i agâts,
si lamèntin cui baràts.

Sot un pòvul ingrisignît
dut al trima, al è avilît,
lu cjarèça un grant bedòi:
“Sta contènt no sìn bessôi!”

Su pas pàles i fajârs,
a brundùlin cui noglârs:
*“Su canàja vait lontan,
chi fasèis nòmo bacàn!”*

Rimpinâts su pai cretùts,
stan di guardia i cjarpinùts.
A son rots, scussâts e stuàrts
Cuintra i clàs son i plui fuàrts.

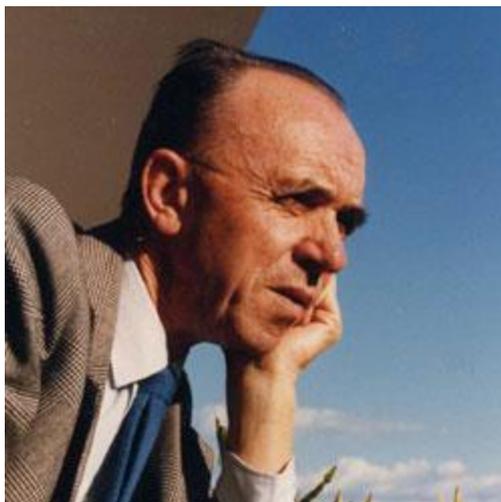
Un biât pin ai dîs ai larìs:
“Ma no dòi no sìnò fradis?”
Ai rispuìnt subit il peç:
“I sin fràdis da un bièl pièç!”

*“Cjàla i omps ch’a no an radìs,
cjàliu jù, no stan in pîs,
a an pierdût parfin l’onôr
a si còpin fra di lôr!”*

(Tonìn di Corva)



ENCJE LA DARDAGNE A RICUARDE *RIEDO PUPPO*



“A son svolâts cinc agns di cuant che Riedo Pup al polse te ombrene de plêf di Sante Margherite, ma il vueit che nus à lassât al divente simpri plui pesant. Al è di bant: nus mancje!” Cussi al scriveve pre Antoni Beline ricuardànt Riedo tal aniversari da so muart.

E cussi i podìn di encje nô letôrs de *La Dardagne* chi vin avût la fortune di vêlu fra i nestris colabaratôrs; e cussi i podìn di encje di pre Antoni... encje lui nus à lassâts, encje lui nus à onorâts e i-struîts cui siei scrit plêns di sapiense .

Di Riedo Pup nus mancje “*la so leture serene, sapiensâl, positive, ironiche de nestre storie e da storie dal mont*”. Su pa Vite Catoliche ogni setemane a si cjatave il so toc, il so scrit, las sôs riflessions, sedi su la vite di pais come sui fats plui grancj dal mont... Al ere un plasê lèilu : tant il so mût di scrivi al ere sempliç e lineâr, tant a èrin profòndes e puntuâls las sôs osservazion, las sôs riflessions.

Puppo al è stât di sigûr un dai autôrs furlans plui lets. Il so libri plui fortunât, “*Par un pêl*”, al à vût 9 ristampes, un record par un opare scrite in furlan!

“*Une vos profetiche*”, al à scrit di lui David Maria Turolto. E dal so libri al scrîf: “...*Non credo di offendere nessuno, né di esagerare dicendo che quest’opera sarebbe degna del miglior premio della narrativa italiana*”... (un invito a leggere o rileggere quest’opera!).

Da part nestre i pensi che il mût miôr par ricuardâlu e onorâlu al sedi chel di rigalâ ai letôrs de *La Dardagne* ancjimò un so scrit: un biel pensîr viers di lui e calchi bon pensîr par ducj nô.

Par me al è stât un plase tornâ a cjapâ in man i siei scrits par dâ dongje alc pai letôrs de *La Dardagne*, par ricuardâlu a dîs ains da so muart. A si lu lei simpri cul stes plasei e la stese curiositât da prime volte...

In cheste ocassion i ripuartìn qualchi pensîr, qualchi riflession (simpri atual!) tirâts fûr dal so libri “*Si fâs par mût di dî*”. Un’altre so opare ch’a vâ almancul riguardare a è “*Magari ancje*”, cu la presentazion di Elio Bartolini.

(Mario)

- Cui ch’al nas disgraziât j plûf sul cûl ancje s’al è sentât.
- A disin in Austrie che lavie di lôr, par ogni cariche, a covèntin un catolic, un socialist e un competent. In Italie, invece, si use fa plui culumie: si sparagne il competènt.
- Chei ch’a lèchin lis autoritâts no fasaressin sens s’a lecassin simpri ches. A fasin stomi nome parceche lis lèchin dutis, une daur l’altre, par òrdin ch’a van su.

- Pense, pense: l'unic sisteme par ve infalibilmentri reson al è chel di dâle.
- Une voròne di int nus insegne il ben. Ma nome il Signor nus al insegne stant su la cròs. Chei
- altris nus al insègnin su la poltrone.
- Al è scrit: “Cui ch'al à dos cjamesis ch'a n' dèi une al fradi”. Ma nol è un comandament par no. Che si ràngjin chei ch'a 'nd'àn dôs.
- Bisugne decidì di destinâ plui timp a gjoldi di ce che si à, chenò a lamentâsi di ce ch'al mancje.
- Nessun pratint che i sorentants a lavòrin; bastàs che no intrigassin.
- Cui ch'al robe miliàrts al ven acusât di “*vasto traffico*” e al ven condanât a une istrutòrie ch'e dudarà àins e àins e àins... Cui ch'al robe un fanâl di biciclette al ven acusât di “*furto con scasso*” e al va dret in galere. La consequenze: n5ssun robe plui fanâi di biciclette.
- Il plui biel spettacul dal mâr al è chel di viodi i sorestants crots. No fâsin nissune sudizion. Al pâr che dute la lôr autoritât la vèin tai bregòns.
- Lis fèriis – laudât Idiu – a son finidis. Però... e ce scanade par polsâ!
- A Nadâl si mangje, a Prindalan si mangje, a Pasche si mangje, di Comunion e di Vescul si mangje... Dulà cjatàiso une fede cussi nudride!
- Ti ringrazi Signôr che jo no soi come chei altris omps plens di fan, di set e d'ignorance. Jo, graziant Idiu, o mangji, o bêf, o voi a scuole. O soi cristian.
- Liturgie gnove, cerimoniis gnovis. Messe par latin, Messe par talian, Messe par furlan... Bo-cje ce vustu! Aromai nol mancje nuje. Nome la int a Messe.
- Al par che san Gennaro nol sei mai esistût. Epur ogni an, puntuâl, al fâs il so miracul. Pensait chel sant lì, s'al fos esistût, ce ch'al vares podût fâ!
- Al è un dâ a dî che “*il catholic*” al è in crisi. Invezzi, baste cjalâsi atôr, mai stade une sfloridure catoliche tant vivaròse: mestris catolics, laureâts catolics, artists catolics, associazions, azions, sigurazions catolichis; partits, sindacâts catolics, bancjis catolichis... Une fede che ti brinche di ogni bande, propit !
- “*L'autoritât a ven da Diu!*” seben ch'al pararès dal impussibil.
- In politiche i avversaris a covèntin. A son i amîs ch'a intrighin.
- Al è stât un tribunâl a candanâ il Signôr a la crucifission. Al è propit un grumòn di ains che i tribunâi a funziònin devandaûr.
- I pòpui a saràn diventâts civîi quant che, invezzi di fiestegjâ vitòriis, si vergognaràn di vê fat ueris.

(tratto da “*Si fâs par mût di dî*” di Riedo Puppo)

PIGRI ...STUPIDI... VANDALI...O MALEUCATI ??

piccola raccolta della nostra maleducazione

Noi di Caneva ci siamo sempre vantati di avere un grande senso civico. Anzi ci siamo vantati di esserne all'avanguardia e, forse, in passato, lo siamo anche stati. Ricordiamo le battaglie condotte con esemplare senso civico contro la discarica. Ricordiamo la prima raccolta differenziata che abbiamo fatto da soli nel 1988, quando nessuno ci pensava, e ce la siamo auto gestita per quattro anni. Avevamo fatto tutto da soli: i raccoglitori, i libretti di istruzione, le riunioni informative ed ogni sabato con il trattore di Vittorino si passava a raccogliere le varie selezioni che si consegnavano alla ditta di smaltimento. Oltre 500 quintali di rifiuti raccolti ogni anno! Non voglio ricordare quando anche si puliva da soli la roggia, la Dardagne e le cunette. Cose di un secolo fa!

Guardate un po' le foto accanto; una cassa piena di bottiglie vuote di birra "CORONA" (troppa fatica mettere le bottiglie nella vicina campana del vetro e la cassa in quella della carta?), una brocca di terra cotta, una latta sporca di vernice (troppa fatica portarla in discarica?).

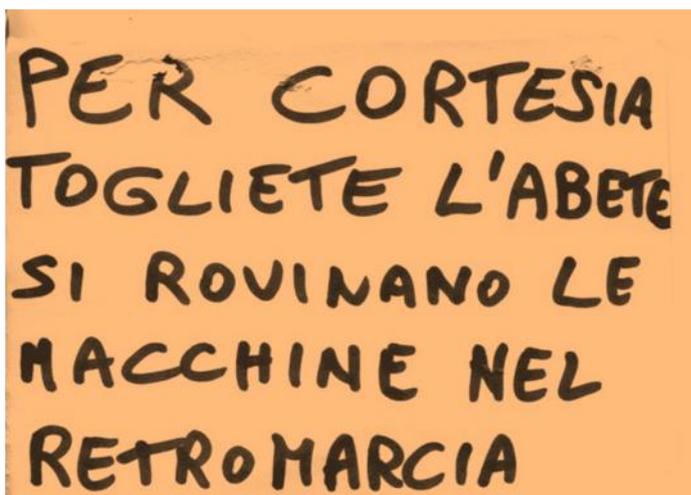


Questa non è un'eccezione ma una regola. Le stazioni di raccolta rifiuti della piazza sono di una indecenza che non ci fa onore, anzi ci fa vergognare. **PIGRI.**



Visto che siamo in argomento e che siamo sulla *piazza* principale del paese, guardate un po' come hanno ridotto una macchina parcheggiata in piena *piazza*, su suolo privato. L'hanno imbrattata e con uova spalmate sul vetro e sulle maniglie. Non ci sono molte parole per descrivere queste idiozie. **STUPIDI E VANDALI.**

A quanto pare anche l'albero di Natale messo in *piazza*, e generosamente regalato come ogni anno da Maura, dava fastidio a dei guidatori, forse non troppo esperti. Dava tanto fastidio che hanno fatto un esposto ai Vigili urbani ed hanno messo nella cassetta delle lettere di Gian Vittore l'allegato biglietto anonimo.



Forse l'albero non era stato subito rimosso dopo l'Epifania o forse era troppo grande. Sicuramente mandare bigliettini anonimi **non è né educato né civile**. Forse bastava un colpo di telefono o, meglio, **un colpo di mano per aiutare a toglierlo.**



Che dire poi della pessima abitudine di gettare per strada mozziconi o addirittura pacchetti di sigarette? Ci sono punti della via Monte Grappa che sono dei veri accumuli di cicche. Non si contesta il diritto di fumare, ma la cattiva abitudine di buttare il tutto per strada. **MALEDUCATI**

Se vogliamo un bel paese, dobbiamo farcelo bello e tenercelo.

Dall'Associazione Caneva

MA CHE BRAVI!!!

i primi sei mesi di attività

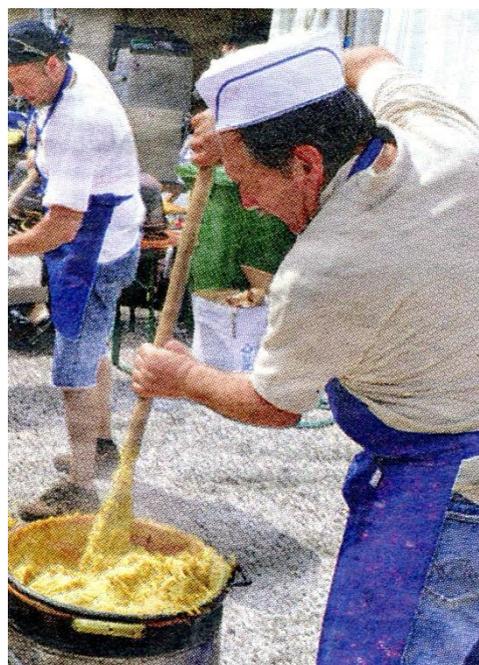
Anche quest'anno l'attività dell'associazione sarà imperniata sulla sagra di San Bartolomeo, il cui programma è allegato.

Il primo di maggio abbiamo iniziato con la festa di "**TOLMEZZO IN FIORE**". E' stata una bella festa. Noi abbiamo partecipato con la nostra gastronomia tradizionale: polenta e frico. Al posto delle *crepes e dei mej chjocs*, abbiamo sperimentato due dolci a base di mele: i **fagottini** con le mele biologiche fornite da Gian Vittore e lo **strudel di mele** sempre con le stesse mele. Queste prove hanno avuto successo ed abbiamo deciso di introdurle nel menù della nostra sagra.

Sapori Pro loco da record nel week-end a villa Manin

A metà maggio abbiamo rappresentato Tolmezzo alla manifestazione regionale dei "**SAPORI DI PROLOCO**" a Villa Manin . Anche qui abbiamo presentato il nostro piatto forte: il frico friabile. Abbiamo confermato gli strudel di mele e come novità abbiamo presentato uno stuzzichino dal nome quanto mai invitante: *cuori di frico su polenta rustica con punta di peperoncino piccante di Carnia* il che tradotto vuoi dire: due quadratini di polenta fredda con infilati due dischetti di frico con una punta di marmellata di peperoncino. Anche qui un successo strepitoso.

Ma il successo maggiore è stato riservato alla nostra polenta. Invidiata tutti, è stata l'unica pietanza a essere citata sulla stampa locale con tanto di fotografia dei nostri "polentârs". E' stata una grande fatica perché, in contemporanea, un'altra squadra lavorava alla nuova sede. Le prossime attività saranno la **SAGRA DI SAN BARTOLOMEO** in agosto; in settembre ci sarà la **FESTA DELLA MELA**, chiuderemo con la festa della **MADONNA DELLA SALUTE**. Nelle nostre attività abbiamo visto la partecipazione di nuovi giovani collaboratori. Siamo molto contenti di averli con noi. Speriamo che si trovino bene. A fine anno cercheremo di vivacizzare le tradizionali festività . Chiunque abbia delle idee da proporre ce le presenti saremo ben lieti di esaminarle. Un grande grazie nuovamente a tutti i volontari che **GRATUITAMENTE** stanno dando una mano a restaurare la nuova sede e partecipano alle attività, anche culturali, dell'associazione.



I "polentârs" Maurizio ed Ellis

Desideris

O vorès roba
i rais dal soreli
par scjaldâ
i tiei frêts inviers.

O vorès vê
lis stelis dal cîl
Par iluminâ
lis tôs gnots plui scuris.

O vorès diventâ
une bavisele di aiar
par cjarecâ
i tiei neris cjavei.

O vorès jessi cun te
cuant che tu sês avilide
par suiâ
i tiei vôi tant bieî.

O vorès alfin
tigniti par man
e...
no lassâti mai plui
lâ vie lontan.

(1-2012)

Desideris.

Vorrei rubare/ i raggi del sole/ Per riscaldare/ i tuoi freddi inverni.// Vorrei avere/ le stelle del cielo/ per illuminare/ le tue notti più scure.// Vorrei diventare/ un soffio di vento/ per accarezzare/ i tuoi neri capelli.// Vorrei essere con te/ quando sei triste// per asciugare/ i tuoi occhi tanto belli// Vorrei infine/ tenerti per mano/ e.../ non lasciarti mai più/ andare lontano//.

L'Eredità.

L'orma dei tuoi piedi/ sui gradini di pietra.// L'acciottolato reso lucido/ dalle tue pantofole/ di panno.// L'impronta delle tue dita/ sul mestolo per la polenta.// La gerla sformata/ dalla tua schiena ormai curva.// Il rosario consumato/ dalle tue mani ruvide.// Questo mi resta di te./ La più bella eredità del mondo // La tua presenza ovunque. . . /
MAMMA!!! ...

L'ereditât

La olme dai tiei pîts
sui scjalins di pierie.

Il pedrât lucidât
dai tiei scarpets di peçot.

La stampe dai tiei dêts
sul mescul de polente.

Il gei sformât
de tô schene aromai plete.

Il Rosari consumât
des tôs mans ruspiôsis.

Chest mi reste di te.
La plui bieie ereditât dal mont ...

La tô presince pardut.
MAME!! ...

(2-2012)

Mano Ceiner

LA VIA CRUCIS

con Casa Betania

Caneva, maggio 2012.

L'invito a portare il nostro contributo alla via crucis del Venerdì Santo ci ha permesso di condividere con la comunità di Caneva un momento importante della sua vita. Abbiamo accolto questa opportunità con entusiasmo e da parte di tutti gli ospiti c'è stata subito la volontà di portare il proprio contributo, ognuno secondo le sue possibilità, per farsi e farci conoscere un po' di più. L'occasione di partecipare attivamente ad un momento molto sentito come questo, ha permesso a noi operatori ed agli ospiti di riflettere sui significati che la via crucis porta con sé e di renderli attuali, di calarli nella nostra quotidianità e di rendere partecipe la comunità di Caneva di quello che è e che fa Casa Betania, di quelle che sono le fatiche e le gioie delle persone che ospitiamo. La preparazione a questa cerimonia religiosa è stata, inoltre, occasione preziosa per noi operatori per fermarci a riflettere una volta in più sul nostro lavoro, sulle storie delle persone che accogliamo e sulla necessità di poter condividere una piccola parte di tutto ciò con le persone che quotidianamente incrociamo per strada, e per gli ospiti per ripensare alla propria storia ed a questa parte della vita che stanno trascorrendo in comunità.

La cosa che ci ha colpito di più sono state le parole di apprezzamento ricevute dalle persone del paese, incrociate per caso in queste ultime settimane: parole di ringraziamento, per aver fatto conoscere meglio la nostra comunità, i vari aspetti della quotidianità, come si vive qui e come si lavora; parole di solidarietà verso le persone e le loro difficoltà; parole di incoraggiamento per noi operatori e di sostegno nei confronti degli ospiti.

Ringraziamo di cuore don Leo per averci dato la possibilità di partecipare a un momento così forte per la comunità di Caneva, di cui pian piano cominciamo a sentirci parte, non solo per un fatto di semplice residenza, ma anche per tutte quelle relazioni, conoscenze e amicizie che un po' alla volta ci fanno sentire parte attiva di questo paese.

Lella a nome degli Ospiti e delle Animatrici

Barbara Cinausero Hofer - Ermanno Dentesano

con la collaborazione di Enos Costantini e Maurizio Puntin

DIZIONARIO TOPONOMASTICO

Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli e della Provincia di Trieste

La ricerca toponomastica, cioè relativa allo studio dei nomi di luogo, coinvolge almeno due aspetti fondamentali: quello tipologico e quello storico. Il primo riguarda i modi con cui i nomi di luogo nascono, attraverso una ricerca in tutte le fonti disponibili (registri, carte geografiche, mappe, documenti). Il secondo studia l'evoluzione dei toponimi nel tempo, analizzando le vicende storiche, politiche, amministrative, giuridiche, culturali e linguistiche che si sono succedute nei luoghi. In tal senso la Toponomastica si rivela una scienza fondamentale per ricostruire le origini - spesso ormai perse - e salvaguardare di conseguenza l'identità di un popolo. In particolare, questo Dizionario Toponomastico vuole rispondere alla richiesta avanzata da più parti, di poter disporre di uno strumento aggiornato, che indaghi sulla natura dei nomi dei luoghi e dei paesi della nostra regione.

La fase di ricerca e stesura è durata oltre sette anni, impiegati a consultare innumerevoli fonti, notizie, citazioni, etimologie, bibliografie distribuite in archivi pubblici e privati, biblioteche grandi e piccole, testi, pubblicazioni periodiche, manoscritti. Di estrema rilevanza la ricerca cartografica. Nasce così un corposo volume di 1061 pagine il cui sottotitolo - "Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste" - illustra già da sé i vari aspetti analizzati.

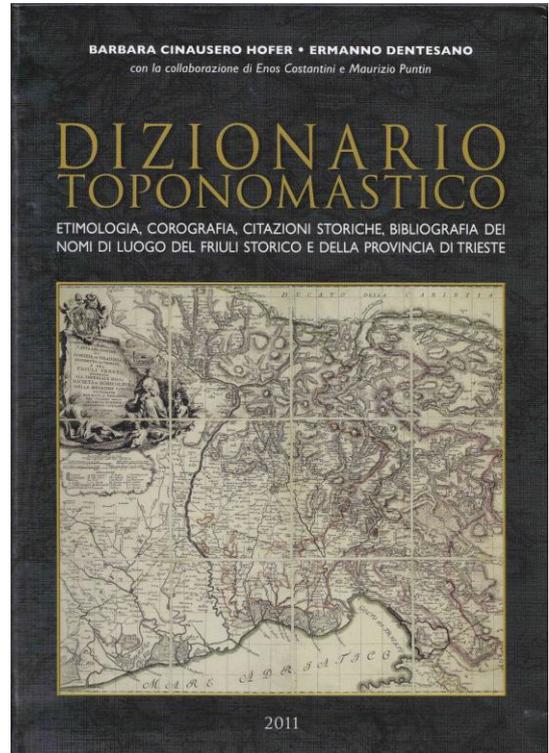
Importante è anche il fatto che esso copre tutto il Friuli "storico" cioè anche il mandamento di Portogruaro e l'area di Sappada, un tempo facenti parte di questa regione, nonché la provincia di Trieste.

Il testo è articolato in quattro parti: propedeutica; generalità sullo studio della toponomastica; elenco alfabetico di tutti i nomi dei comuni e delle frazioni con le eventuali forme friulane, tedesche e slovene; bibliografia e cartografia. La difficoltà maggiore del lavoro è stata quella di mettere a confronto tutto il materiale raccolto. Si pensi solo, a esempio, che il testo nelle sue oltre 2.600 voci raccoglie più di 20 mila attestazioni storiche, per non menzionare i circa 15 mila riscontri e confronti con voci simili di territori vicini, ma reperite anche a livello nazionale ed europeo, se necessario. Di molte voci sono state analizzate le etimologie già proposte in passato da altri studiosi; si è quindi proceduto a una disamina delle stesse e ad un'eventuale nuova proposta etimologica, qualora quelle esistenti non fossero scientificamente convincenti.

Per onestà intellettuale, per ogni voce sono state comunque sempre riportate anche tutte le interpretazioni precedentemente avanzate da esperti del settore, in quanto in materia linguistico-etimologica è sempre molto azzardato parlare di certezze e si preferisce sempre avanzare semplicemente ipotesi.

Per ogni toponimo analizzato vengono fornite, inoltre, alcune indicazioni bibliografiche che consentono un approfondimento di aspetti storici e culturali relativi ai singoli luoghi, che non hanno potuto trovare spazio in questa sede. Tutto ciò rende il dizionario fruibile al pubblico più vasto e non solo a una ristretta cerchia di esperti.

Barbara Cinausero-Hofer Ermanno Dentesano



Corrispondenza

Spettabile Redazione,

la vostra ultima Dardagne mi stuzzica riscrivervi (l'ho già fatto per la 1^a volta al numero 26) soprattutto per l'argomento delle «MAESTRE»

Io ho un bellissimo ricordo, si chiamava **Damiani Afra**. Era molto buona e comprensiva.

Oltre alle materie di allora (Storia, Geografia, Italiano, Scienze e Igiene, Buona condotta) ricordo volentieri una semplice poesia, che merita, ancor oggi, scritta e imparata da tutti ... grandi e piccoli ...

CI VUOL COSÌ POCO A FARSI VOLER BENE

**Ci vuol così poco a farsi voler bene,
due parole dette quando conviene,
un pò di gentilezza,
una sola carezza,
un semplice sorriso,
che ci balena in viso,
il cuore sempre aperto
ad ognuno che viene.
Ci vuol così poco a farsi voler bene!**

Quest'anno solo 15 giorni ho soggiornato in Carnia, però ho avuto la bella occasione di parlare con Don Leo. Una persona eccellente! Fortunati i paesani di Caneva nel sentirsi protetti da un Angelo Custode così.

Come ogni anno ho partecipato alla S. Messa e alla processione alla Pieve.

Ho assistito all'inaugurazione dell'asilo. Complimenti a tutti!

Ho pure acquistato molti biglietti alla pesca - alcuni anche rossi.

Sono ritornata quassù con un bel ricordo.

Sperando l'estate prossima di ritornare ...

Questo 2011 per noi è stato un anno eccezionale!

Il 1° giugno abbiamo festeggiato il **50° anniversario di matrimonio..**



Con la celebrazione di una semplice Messa di ringraziamento alla Missione Cattolica Italiana, un pranzetto con i familiari e amici, un brindisi e una grande

torta di marzapane di noi, giovani sposi.

A maggio siamo andati a Roma ed Assisi: un viaggio organizzato ... di nozze "dorate". Abbiamo fatto come le coppie moderne, che viaggiano anche prima di sposarsi!!! Purtroppo non abbiamo incontrato il Papa.



Se vorrete, pubblicate questo mio scritto (correggete gli errori però). Altrimenti non mi arrabbierò.

Però la Dardagne non lasciatemela mancare ... vi raccomando.

Di nuovo complimenti a tutti e Buon Anno 2012. Cordiali saluti,

Dives d'Orlando

Rev.mo e carissimo parroco Don Leo,

certamente a lei sarà gradito leggere due parole mie, dopo tanto tempo che direttamente non mi sente. La penso, come da tanto tempo fa, sovraccarico di iniziative e le più preziose, quelle di contenuto spirituale e favorevole alla conferma della reciproca utilità per la vitalità della comunità parrocchiale.

Avendo con Caneva anche responsabilità di parroco per Casanova, da anni leggo quanto di aiuti anche per Opere missionarie per il **Bangladesh**. Quest'ultima sono stati mandati aiuti con questa generosa collaborazione.

Carissimo confratello, voglia interpretare il mio grazie verso tutti, almeno ogni tanto che posso espressamente pregarla, almeno per lettera. L'estate scorsa ho fatto solo una corsa in Carnia e neppure mi son potuto fermare a Tolmezzo per riverire mons. Pierino Brolo, già arcivescovo e neppure i Sacerdoti locali.

Don Leo, perdoni la mia poca riconoscenza per il tanto aiuto a **Orfanatrofio del Bangladesh**. Se piacerà a Dio l'estate prossima potrò fermarmi un po' e chiacchierare amichevolmente.

Grande bell'opera per il nuovo Asilo ampliato e arredato con tante iniziative che, frequenti nelle festività tradizionali, danno gran lode a Dio che accompagna il di lei zelo apostolico

Confratello Sac. Vidoni Giovanni

confratello sac. Vidoni Giovanni

Discoteca La Grotta di Artegna (Ud) Musica anni '80

Serata del 24 aprile 2012

Anche se non siamo del vostro paese, vorremmo scrivere solamente due righe - noi amici degli anni '80- per ringraziare il d.j. Angelo, uno dei migliori d.j. degli anni '80.

Ospite della serata del 24 aprile scorso a La Grotta, ha ricevuto meritatamente consensi ed applausi da un entusiasta e numerosissimo pubblico presente all'evento.

Memori dei successi da lui ottenuti, negli anni '80, alla discoteca Picchio Rosso.

Questa bella serata, targata La Grotta, ha così omaggiato un gran bel personaggio, che rimarrà per noi un d.j. mitico, come gli anni '80.

Un grazie anche al bravissimo d.j. Pietro Berti.

Ringraziamenti alla Redazione, gli Amici degli anni '80

P.S. Siamo in tanti! Mandi, mandì.

50° di Matrimonio



Bortulo e Nedda

UNA BELLA STORIA D'AMORE

22 aprile 1962 nella piccola chiesa di s. Nicolò a Caneva si celebrava un matrimonio tra due giovani sposi Bortulo e Nedda, con l'animo colmo di gioia, di amore, ma anche di incertezza per quello che la vita e il futuro avrebbe riservato loro.

22 aprile 2012, nella stessa chiesa, ben 50 anni dopo, si ripresentano i due, non più tanto giovani sposi per riconfermare le promesse fatte tanti anni prima, questa volta, non con le incertezze per il futuro ma con la certezza che quell'amore ... aveva dato frutto.

La chiesa che li accoglie è piena di fiori di campo margherite, non ti scordar di me, fiori gialli di tarassaco, a sottolineare la semplicità di questi due sposi che hanno vissuto accanto tanti anni con amore pazienza e rispetto reciproco.

Ecco Emily e Aurora le nipotine più piccole che vanno incontro alla nonna con un meraviglioso bouquet ad aspettarli e a far loro di testimoni ci sono i cinque figli, Alberto, Laura, Maria Teresa, Lucia e Stefano che un po' emozionati e un po' commossi aiuteranno don Leo nel far sì che questa s. Messa si svolga nel migliore dei modi.

I due sposi ignari di tutto si ritrovano così accanto ai figli, ai parenti venuti da lontano, ai generi e nuore, ai nipoti, agli amici a festeggiare questo giorno meraviglioso.

Certamente la loro vita non è stata sempre in discesa, le difficoltà ci sono state, eccome, ma loro hanno saputo affrontare la vita con grande coraggio e umiltà e forse è arrivato anche il momento di raccogliere, i frutti.

Grazie per questa bella testimonianza d'amore che in questi anni un po' bui ci ha regalato un po' di luce.



Dedicata a tutti gli sposi non più novelli

UNA VITA INSIEME ...

Oggi come allora
i vostri cuori gioiscono a festa
anche se i ricordi si sono affievoliti oramai...

Dopo tanti anni
il vostro amore
ha resistito alle intemperie del tempo.

Vicini, l'uno all'altro,
come le vostre mani
dove l'una aiuta l'altra...
dove l'esserci accanto
a volte vuol dire "il silenzio"
perché ti ho già capito
o perché ti amo.

Quando, anno dopo anno,
noi vi sentiamo accanto
ci sembra di vedere
quel rifugio alpino
che si vede in lontananza.

Quel rifugio montano,
vicino alle bianche rocce,
sembra dire a noi figli
nipoti e parenti tutti
che nella vita,
nonostante la pioggia,
la grandine, il freddo ed il gelo
e il rigore del tempo che passa...

lì ci sarà sempre
un camino col fuoco acceso
un piatto caldo per riscaldarsi
ed una coltre
di neve bianca e d'affetto
che avvolge tutto
e tutti noi
che vi vogliamo bene.

PAESE DI UN TEMPO CHE FU

Nei tuoi occhi
e dalle tue parole vedo
ricordi ed emozioni
di un caro tempo passato.

Vedo la nostalgia per quella vita
dove c'era un paese vivo:
ogni uomo al suo amato lavoro
assieme al teatro
al calzolaio, alla magliaia,
al fabbro e al mugnaio
al sarto ...

Tutti al lavoro
per mulini... per fucine
a conciar pelli... a filare lana.

Qua siamo rimasti pochi,
tutti di passaggio, oramai,
senza nostalgia
e senza ricordi
da custodire dentro di noi.

Siamo come alberi frondosi,
ma senza radici profonde.

Gabriella F.

Gabriella F.

COLLABORATORI

Animatori dell'ErCanCas
Associazione Caneva
Bambini della Prima Comunione
Bombeck Erma
Busolini Eva
Casa Betania
Ceriotti Erminia
Cescato Tarcisio
Cinausero-Hofer Barbara
Dentesano Ermanno
D'Orlando Nives
Del Negro Lia
don Leo
Feruglio don Annibale
Fior Federico
Fior Gabriella
Forte don Tarcisio
Giovanni Vidoni
Gli amici degli anni 80
Gloder Maria Teresa
Gubelia Omar
Leschiutta Romualdo
Monego Ceiner Eugenia
Muner Roberto
Prisco Eugenio ed Elena
Pustetto Mario
Scuola Primaria di Caneva
Stenirri Maria
Tonin di Corva
Valent Gianvittore
Vecile Nilda

La Dardagne 32

REDAZIONE: via Montegrappa, 50

CANEVA di Tolmezzo

Ciclostilato in proprio - Giugno 2012